

CONSIDERAZIONI
SUL SENTIMENTO
DEL
SUBLIME E DEL BELLO
DI
EMMANUELE KANT
VERSIONE DI N. M. C.

» Quandoeumque autem natura repelet
» spiritum, testatus exibo, me bonam con-
» scientiam, bona studia, semper amasse,
» nullius per me libertatem imminutam,
» minime meam». (SEN).

NAPOLI,
DALLA TIPOGRAFIA DI PALMA

1826.

THE HISTORY OF THE
CITY OF BOSTON

FROM THE FIRST SETTLEMENT
TO THE PRESENT TIME

BY NATHANIEL BARTHOLOMEW

NEW-YORK: PUBLISHED BY
J. B. BARNES, 1854.

W. A. F. O. I.

NEW-YORK: PUBLISHED BY
J. B. BARNES, 1854.

1854

A CHI LEGGE.

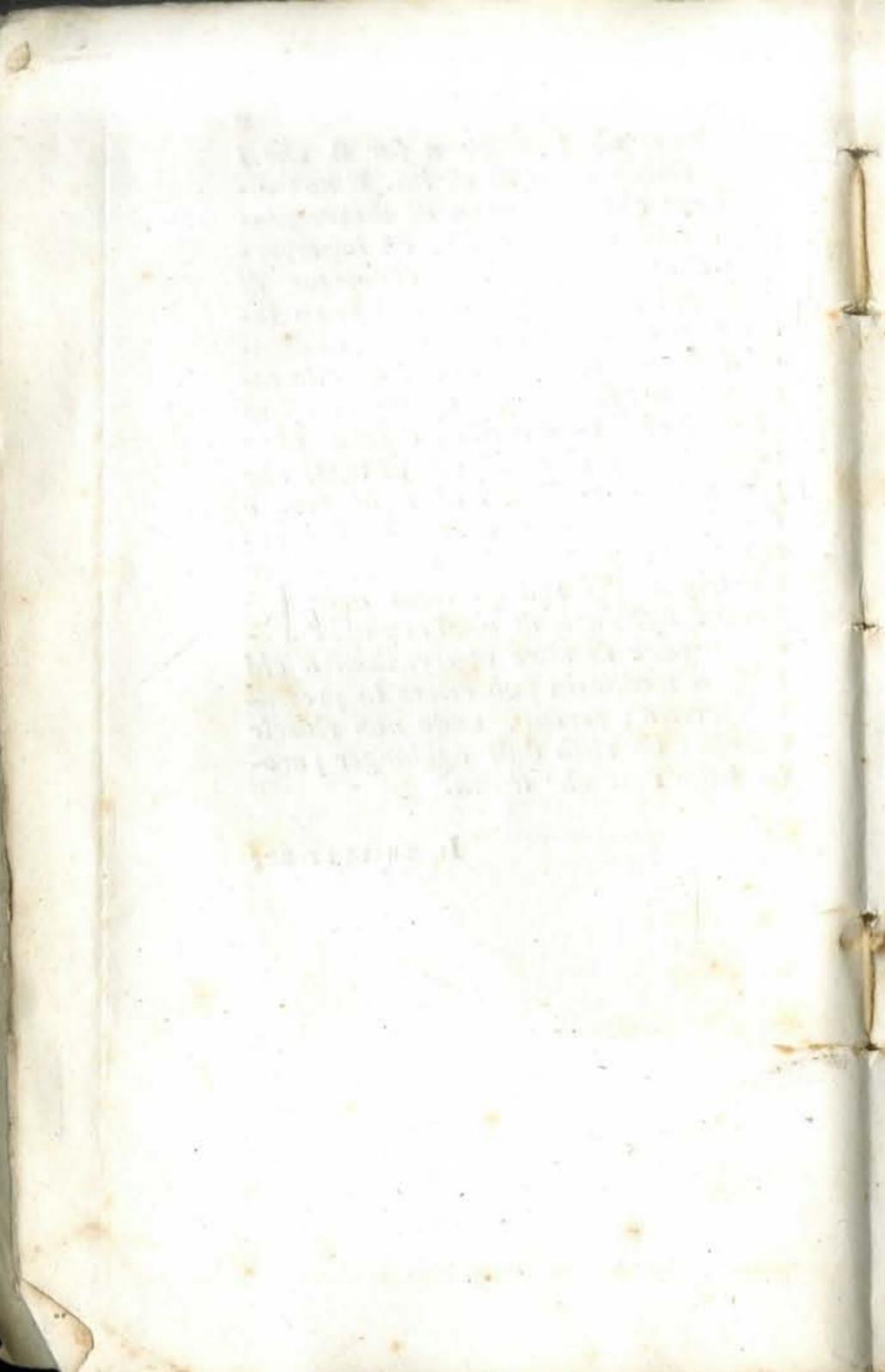
Tradussi questa opericciuola del saggio di Kœnigsberg, non tanto per render comune a quei che l'ammirano, fra l'altre sue, questa produzione, quanto perchè odonsi spesso queste parole BELLO, SUBLIME, GRAZIOSO, MAGNIFICO, etc. senza che sappiasene il vero significato. Queste idee astratte per vero più si sentono e si provano nell'animo nostro che si posson descrivere; benemerito pertanto è Emmanuele Kant che in poche pagine ne ha mostrato la loro filiazione, in un modo brevissimo sì, ma che non lascia per avventura nulla a desiderare in riguardo ai principii dell'estetica. Il feci pure per questo, che osservando spesso il malcontento quasi di tutti gli uomini per la condotta dei simili, chi tacciano d'orgoglio, chi di timidezza, chi di superbia, chi di protervia, e chi persino di total stupidizza, mirai a volerli persuadere piuttosto di compatirli che di fare svillaneggiar chi che sia alle

spalle, come sventuratamente costumasi, piuttosto che d' ammonirli con tale dolcezza da non far misgradire il satevol ricordo, e, ove non voglia ciò farsi, preparare con bei mezzi e indiretti, e con belle maniere, il trionfo della virtù sulla nostra inferma natura; giacchè, scorgendo ognuno le caratteristiche degli umani temperamenti, di che con tanta verità si occupa il nostro filosofo, facilmente si persuade, agire ognuno per forza interna di sua fisica costituzione, ed a seconda di quel sistema con che per se si distinguono i varii rapporti delle cose, delle azioni e dei doveri (e con ciò non bramo s'intenda ch'io nulla parte conceda all'animo nostro nelle proprie determinazioni, sola divina favilla di cui a noi fu larga la provvidenza del Nume in questa nostra assistenza), atteso ogni psicologico sistema che fa il corpo carcere, lente e quasi osservatorio dello spirito, come potranno gli uomini convenire nell' osservare le cose allo stesso modo, e delle cose gli stessi rapporti, se son forniti, se m'è così permesso d'esprimermi, di lenti tutte diverse? Aggiungi le varie circostanze in cui trovasi ognuno che lo

v

possono o nò favorire a far sì che i simili restan contenti di lui. E non dirai forse che pertinacia di disavventura, e casi malaugurati, ed imperversare d' uomini tristi, e conversar di malvaggi ritrassero molti dal buon intrapreso cammino, sino a far cambiare il proprio temperamento? Questa osservazione farà forse ognun persuaso di quel che m' intendo, e farà pure molti indulgenti sui difetti di tanti che per siffatte cagioni mal soddisfano e l' animo e il cuore de' simili. Ciò posto, non vi sarà affatto indulgenza per chi trovasi per sua sfortuna aver sofferta l' influenza di simil cagioni? Feconda pure di altre osservazioni a chi si fà a meditarla può essere la presente operetta; percui, onde non riuscir tedioso, mi ristò dall' aggiunger parola sulle cose che tratta.

IL TRADUTTORE.



AVVISO SOMMARIO

SULL' OPERA DELL' EDITORE FRANCESE (1).

LA presente opera porta il nome d'uno scrittore che ha dato, nell'a sua patria, nuova direzione agli studii della filosofia. Nelle lettere, come in altri oggetti, non si operano le rivoluzioni senza che quelli che ne divengono i capi, non giustifichino con un certo merito una parte sì azzardosa. Ma sempre grandi son essi per certo riguardo. L'autore della *Critica della ragion pura* ha numerosi partegiani in Francia e presso altre nazioni: più ei n'avrebbe, se la sua dottrina, ardua sovente ed oscura, fosse a portata di tutte le menti. Dir questo, è senza fallo rivolgergli grave rimprovero; giacchè di dolce splendore deve brillare costante-

(1) Il sig. Keratry, autore sì noto per le sue *Induzioni Morali e Fisiologiche*, per l'opera *sul Bello nelle arti d'imitazione*, etc. ha pur pubblicato un commentario sulla presente operetta che sarà egualmente pubblicato se al pubblico aggraderà quest'opuscolo.

mente la verità ; convien pure che tutti gli occhi soffrir possono il suo lume , fra gli uomini almeno che coltivarono il loro intelletto.

Ci asterremo quì di parlare degli scritti di metafisica trascendente del dottor KANT. Le sue *Considerazioni sul sentimento del SUBLIME e del BELLO* han dovuto fissare la nostra attenzione , come probabilmente la fisseranno pure d'ogni lettore che si compiacerà di nuove osservazioni e prese in un ordine di cose positivo. Amabile ed attraente è in quest' opera il grave filosofo , perchè non mai si tien lungi dalla natura. Sovente profonde riescono le sue osservazioni ; ma non si allontanano pertanto della sfera della vita comune ; siffattamente adunque , ne divien facile a ciascuno di applicarle. Leggerle, non è già uscire dal proprio precinto , per poco però che l'appartamento trovasi in suppellettili. Debbono prendervi gusto soprattutto le donne, alle quali v'è questo scritto , nella sua maggior parte, consacrato. Ben trattate dall' autore , parrebbero avernelo ricompensato , nell' aiutarlo a disegnare i loro più fini e delicati tratti. Al livello del soggetto che tratta, ne ha Kant tutta la grazia , in che il tro-

viam noi ben superiore al nostro sì celebre Montesquieu, il quale cessando dall'esser pubblicista, abbozzò, sul BELLO, non senza ricercatezza di stile, alcune pagine, sulle quali abbiám noi fatto un esame. Aggiungiamo pure che i consigli d'indulgente saviezza accrescono il pregio del tributo, pagato dal professore di Koenigsberg al sesso cui è stato affidato di mantenere, mercè la malia delle sue virtù, e forse pure delle sue seduzioni, l'armonia del sistema sociale.

Comparve quest'opera in Alemagna intorno all'anno 1771, epoca ancor del primo periodo letterario di Kant; fu ripieno il secondo da produzioni di filosofia trascendente, e resa famoso, nel 1781, dalla *Critica della ragion pura*, concepimento, come elevato, così pure straordinario, sul quale basò i fondamenti della dottrina controversa ai nostri giorni nelle università le più celebri. Contiene quest'ultimo scritto alcune idee sul SUBLIME e sul BELLO, considerate in riguardo alla loro astratta natura. Ciò non nega pertanto al presente trattato di contenere considerevoli germi di vivi pensieri, rigorosi sovente e talvolta pieni d'avvenire, come i tempi l'han giustificato.

Vi scorgi la bella agitatezza del genio che cerca se stesso e ch'è certo d'invenirsi, le osservazioni omai vi si collegano, le riflessioni vi si conettono, lo spirito d'ordine e di metodo annunzia il filosofo. Se nel comporre il suo libro contrasse Kant degli obblighi verso quello dello *Spirito delle leggi*, come ne siam noi persuasi, ha composta pertanto un'opera che non gli è inferiore in quanto al suo originale carattere. Secondo noi, dice pure più cose allo spirito che no'l facci il famoso trattato di Burke su di simile materia, sebbene assai più pagine v'abbia senza dubbio consumate l'inglese filosofo.

CONSIDERAZIONI

D I

EMMANUELE KANT**SUL SENTIMENTO**

D E L

SUBLIME E DEL BELLO

CAPITOLO I.

De' differenti soggetti proprj a far nascere il sentimento del SUBLIME e del BELLO.

LE percezioni diverse della pena e del piacere non dipendono tanto dalla proprietà degli esterni oggetti che le eccitano in noi, quanto da un sentimento proprio ad ogni uomo, secondo il quale vien affetto in un modo piacevole o pur dispiacevole. Di là, ove gli altri non provano che disgusti, emergono le gioie di certi individui, le passioni amorose che sono sovente un enigma per coloro che non le provano, o la viva ripugnanza da cui è affetto un solo per quel che rimane indifferente a tutti gli altri. Assai lungi si estende il campo delle osservazioni di tali particolarità dell' umana natura, e nasconde pure una seconda

miniera di scoperte, non meno interessanti che istruttive. Io mi limito, per ora, a illustrare alcune parti, le quali, in questo vasto spazio, sembra che si facciano osservare in un modo speciale, e su di cui io arresto piuttosto l'occhio dell'osservatore che l'attenzione del filosofo.

Dal momento in cui l'uomo trovasi felice, perchè soddisfa una inclinazione, il sentimento che il rende capace di godere, senza che abbia bisogno di ricorrere per ciò a straordinari talenti, non è certamente poca cosa. Persone di robusta costituzione, agli occhi di cui lo più spiritoso autore non è che il padrone del loro albergo, e che trovano, disposte nel loro celliere, le opere del miglior gusto di cui abbiano acquistata conoscenza, risentiranno, per l'effetto di ciniche oscenità e di gretta buffoneria, una gioia così viva come quella di cui menano vanto esseri d'una più nobile organizzazione. Il ricco che ama di leggere, perchè i libri gli sono d'un meraviglioso soccorso onde si addormenti; il mercante cui sembrano insipidi tutti i piaceri, se non sia quello di conchiudere una vantaggiosa operazione di commercio; colui che non si affeziona alle donne se non perchè osserva in esse un mezzo di sensibili godimenti; l'amator della caccia che si contenta di perseguitare le mosche a guisa di Domiziano, ove non può fare la guerra al selvagiume come il signore feudatario di due o tre baronie, tutti questi esseri vanno dotati d'un sentimento che li rende suscettibili di gustare un piacere che loro sia proprio, senza che il lor cuore sia tormentato da gelose bramosie, senza che possano pur concepire, idealmente, altri godimenti.

Epperò non è intanto su tale soggetto ch'io voglio richiamar l'attenzione. Esiste pure un sentimento d'una natura più delicata, e che merita una denominazione più distinta, sia perchè lo si può esercitare per più lungo tempo, senza sazietà e senza esaurimento di forze, sia perchè suppone, per così dire, un felice irritamento dell'anima, che la rende propria a ricevere, a prima giunta, virtuosi movimenti; sia perchè annunzia in fine dei talenti e le belle disposizioni dello spirito, nel mentre che la sazietà e il fisico esaurimento hanno per ultimo risultato l'assenza di ogni idea. Questa disposizione è quella ch'io mi propongo di sottomettere alle mie osservazioni, non impegnandomi tuttavolta a seguirla nella lusinga annessa alle più elevate viste dell'intendimento, nè nel rapimento in cui abbandonavasi un Keplero, quando, secondo l'espressione di Bayle, non avrebbe consentito a cambiare una sola delle sue scoperte a fronte d'un principato. Quest'ultimo sentimento ha senza dubbio qualche cosa di assai fino, per essere trattato in un semplice abozzo, consacrato, per privilegio, a quelle emozioni de' sensi, di cui sono suscettibili, come le altre, così pure le anime più comuni.

Prima d'ogni altro dobbiamo noi stabilire un principio, che il sentimento, per altri riguardi, delicatissimo, che noi vogliamo esaminare, è di due specie. Egli abbraccia il BELLO ed il SUBLIME.

L'emozione che procurano entrambi, piace allo spirito, ma in un modo assai differente. L'aspetto delle montagne, le di cui vette coperte di neve vanno a perdersi nelle nubi, il rac-

conto d' impetuoso oragano , o la dipintura del regno infernale , nelle di cui profondità è disceso Milton , cagionano un sentimento di soddisfazione frammisto ad orrore : la vista al contrario di praterie smaltate di fiori , di valli frammezzate di ruscelli che le fertilizzano e che veggono crescere sulle loro sponde abbandonevoli pascoli ; una scorsa della poetica musa nell' Eliso degli antichi , o vero la descrizione della cintura di Venere fatta da Omero , eccitano pure piacevole sentimento , ma che ha certo che di ridente e di lusinghevole. Ei fa mestieri , onde le impressioni della prima specie possono essere su di noi prodotte con tutto il vigore che loro appartiene , che noi abbiamo in noi stessi , un sentimento del **SUBLIME** ; le altre , per essere ben sentite , esiggon il sentimento del **BELLO**. Antiche quercie e le ombre folte d' un sacro bosco sono sublimi ; letti di fiori , piccole macchie ed arbori tagliati ad arte son belli. Sublime è la notte ; bello è il giorno. Le anime che posseggono un sentimento pel sublime saranno trattate , con una irresistibile forza , verso le sublimi idee dell' amicizia , del dispregio del mondo , dell' eternità , della silenziosa calma d' una bella sera , lorchè la tremola luce delle stelle si distingue nell' ombre notturne , e quando in mezzo a questa pausa della natura , è sospeso all' orizzonte il globo della luna. Il brillante giorno , eccitando del tutto all' attività , inspira un sentimento di gioja. Il sublime commuove. Il bello incanta. La figura dell' uomo , al momento in cui vien dominato dal sentimento del sublime , è seria e grave , qualche fiata fissa ed attonita : per converso , il vivo sentimento del bello annunziasi con uno

straordinario splendore negli occhi , col sorriso, e sovente con un allegrezza incapace d'ingrassarsi. Lo stesso sublime divideasi in differenti specie. Accompagnato sovente da orrore e malinconia è il sentimento che desso fa nascere ; in alcuni casi , solo d'una tranquilla ammirazione ; e , in altri , d'una idea di ricchezza , purchè quest'ultima sembra spandersi su largo piano. Chiamerei il primo il *Sublime* terribile , il secondo il sublime *nobile* , e *magnifico* il terzo. Una profonda solitudine è sublime , ma in un modo che ha del terrore (1) ; nasce da ciò che le solitu-

(1) Non voglio offrire che un solo esempio dell'imponente spavento o del ribrezzo che può provare la descrizione d'una assoluta solitudine. In questo proponimento riporto qui un estratto del sogno di Carazan : Questo ricco avaro , a misura che vieppiù accresciuta erasi la sua opulenza , avea serrato il suo cuore alla pietà ed all'amore del prossimo. Ciò nulladimeno per quanto l'umanità raffreddavasi in lui , altrettanto aumentavasi il fervore delle sue preghiere e la sua assiduità agli esercizi religiosi. Dopo tal confessione che involontario fa egli stesso , continua così :

» Una sera ch'io verificava i miei conti al luccicore
 » della mia lampada , e che calcolava i miei benefizii ,
 » fui preso dal sonno. In tale stato , ravvisai l'angelo
 » della morte che precipitavasi su di me con tutta la
 » impetuosità di un turbine. Ei mi percosse , prima
 » che avessi avuto il tempo di scongiurarlo. Sentimi
 » mancare e intirizzirmi , come se ravvisassi che andava
 » ad entrare nell'eternità , e che nulla poteva
 » più essere aggiunto al piccol bene che avea io fatto ,
 » anche troppo incompletamente , e nulla tolto di tutto
 » il male onde avea a rimproverare me stesso . . . Venni allora
 » portato avanti al trono di colui che abita nel terzo
 » cielo. La luce , che fiammeggiava a me dinanzi , così
 » parlommi : « Carazan , rifiutato è tutto il culto che tu hai
 » reso a Dio ; tu hai

dini d'una immensa estensione, come gli orribili deserti di Chamo nella Tartaria, hanno, in

» serrato il tuo cuore alla pietà e ritenuti i tuoi te-
 » sori con una mano di ferro. Tu hai vissuto per te
 » solo; in conseguenza tu sarai rigettato via di lonta-
 » no; ogni comunicazione per te va a cessare coll'intie-
 » ro creato, ed un eterno isolamento ti vien defini-
 » to ». Al medesimo istante, una invisibile forza mi
 » trascinò di lontano, a traverso le parti dell'edifizio di
 » questa creazione, cui non mi era più dato di appar-
 » tenere. Lasciai ben tosto, dietro ai miei passi, mon-
 » di innumerevoli; a misura che avvicinavami agli
 » ultimi confini dell'universo, io scorgeva, a me di-
 » nanzi, ispessirsi le ombre del vuoto senza limiti. Era
 » quello l'impero spaventevole della solitudine, della
 » notte, e d'un silenzio senza termine e senza origine.
 » Insensibilmente perdei di vista le ultime stelle, e
 » l'ultimo raggio d'un giorno tremolante si spense in
 » fine nella più profonda oscurità Le angosce
 » della disperazione la più mortale mi straziavano e mi
 » opprimevano, nel tempo stesso che allontanavami
 » dall'ultimo de' mondi abitati. Io pensava, con uno
 » stringimento di cuore inesprimibile, che, quando
 » diecimila volte dieci mila anni sarebbero passati sul
 » mio capo, oltre i limiti di ogni creazione, ancor
 » mi resterebbe a scorgere, senza fine, l'incommensu-
 » rabile abisso della oscurità in cui io era condannato
 » a ingolfarmi privo d'ogni speranza di ritorno! . . .
 » In mezzo a questo stupore, stesi la mia mano, con
 » tanta forza, sugli oggetti reali, che mi svegliai. Io
 » seppi da questo tempo apprezzare gli uomini, giac-
 » chè parevami che avrei pagato, con tutti i tesori di
 » Golconda, il dritto di attirare verso di me, in
 » quella solitudine, spaventevole, il menomo di coloro i
 » quali nell'orgoglio della mia contentezza aveva re-
 » spinto lungi dalla mia porta (*).

(*) Riporto qui una quasi simile visione che ricordo d'aver letta in un autore romantico. Vi stava così scritto.

» Impiegai il tempo di lunga vita in orgie e bagor-

tutti i tempi portato l'immaginazione a trasportarvi ombre gementi, folletti ed apparizioni di spiriti.

Il *Sublime* deve sempre esser grande: il *Bello* può pure essere picciolo. Il sublime deve esser

» di. La bramosia dei piaceri, le sfrenatezze d'una
 » venere vulgivaga, non mi fero no ristare talune volte
 » dal commetter delitti i più atroci, e opprimere so-
 » vente i miei simili che la Provvidenza solo mi avvi-
 » cinò per beneficare, e ajutarli nelle miserie loro.
 » Rifugge sopra tutto il mio pensiero dal confessare
 » che spesso per mal'augurata gelosia con veleni com-
 » pensai l'amore di cui furonmi larghi gli oggetti che
 » più careggiavi nella mia vita.— I miei godimenti eran
 » pervenuti al fastudio, e dopo che godevami l'animo
 » per vedermi soddisfatto in ogni minimo desio, gustate
 » le delizie che seppero apprestare al mio cuore ap-
 » passi o quei tristi che per guadagnare la vita mi
 » circondarono sempre, lasso una sera pel gustare
 » d'ogni più squisito godimento, mi addormentai—
 » Ebbi questa visione—Mi parve di ravvisare che un
 » forza invisibile mi trascinasse involontario al cospet-
 » to di COLUI che regge i mondi e l'intero universo—
 » Mi trovai innanzi al suo trono di nuvole candidissi-
 » me e folte e aggruppate in un modo meraviglioso e
 » stragrande.— Era quest' essere immenso splenditissi-
 » mo globo cui non poteva sostenere la mia vista, ag-
 » girantesi velocissimamente sopra se stesso (1). — Vi

(1) Un punto vidi che raggiava lume
 Acuto sì, che 'l viso ch' egli affoca
 Chiuder convensi per lo forte acume

.....
 Distante intorno al punto un cerchio d'igne
 Si girava sì ratto, ch' avria vinto
 Quel moto, che più tosto il mondo cigne:
 E quest' era d' un altro circonciato
 E quel dal terzo, e 'l terzo poi dal quarto;
 Dal quinto 'l quarto, e poi dal sesto il quinto
 So ra seguiva il settimo sì sparto
 Già di larghezza, che 'l messo di Juno
 Intero a contenerlo sarebbe arto:

semplice, e il bello soffre d'andare adorno sin con ricercatezza. Una grande elevatezza è egualmente sublime al pari d'una grande profondità; questa però è accompagnata da un sentimento di ti-

» caddi prostrato, senza sapere chi colà ritenevami
 » così sospeso — avrei voluto rialzarmi e fuggire — ma
 » dove? — immensissime lagune mi stavan dattorno, e
 » sotto i piedi — e alle spalle — e sul capo — e per
 » tutto — talchè ove avrei trattenuti i miei passi, spic-
 » cato una fuga precipitosa? — Ma chi ritenevami in
 » quel modo meraviglioso? — Una secreta forza che
 » impedivami di avanzare un sol passo — come miera
 » dato di scorggerla? — la quale, oltre al ritenermi
 » così immobile, per forza obbligavami di splendore del-
 » occhi miei di rincontro all'inesprimibil splendore del-
 » l'ineffabile globo — e la mia debole natura forzava-
 » mi di chiuderli — talchè in quel momento, in che mi
 » fu forza di starvi al cospetto, e nell'aprire e nel
 » chiuderli tutta consistè la mia vita. — Con ogni mia
 » forza stringeva gli occhi miei, e la forza invisibile
 » riaprivali; — quando sentii una voce cui non v'è a
 » paro quella del tuono, nè lo stridere della bufera,
 » nè lo strepito de' venti, nè il muggire dell'onde fra-
 » gorose — cercavami conto d'ogni mio imperdonabile
 » trascorso; — voleva parlare e rispondere — ma che?
 » per escusarmene forse? non mai — per impietosire
 » quel giudice sovrano? nemmeno — per implorargli
 » perdono? neppure — e perchè . . . per sentire al
 » più presto pronunziare sul mio essere la sentenza
 » dell'ultimo suo destino, fosse pur sta: a la più ter-

Così l'ottavo, e'l nono: e ciascheduno
 Più tardo si movea, secondo ch'era
 In numero distante più da l'uno:
 E quello avea la fiamma più sincera
 Cui men distava la favilla pura;

more: quella d'ammirazione. Il primo adunque di tali sentimenti può essere del sublime, ed il secondo del sublime nobile. L'aspetto d'una piramide egiziana solleva lo spirito, come ce'l

» ribile . . . e perchè sfuggir volea al più presto
 » quella ineffabile vista che per me riusciva sì terribile
 » e trista . . . Passa un momento, che per me fu di
 » grande durata, e sono appagato nell'atto che nulla
 » scorgeva a me d'intorno, se non che la figura del
 » risplendentissimo globo (2)... — e la secreta forza
 » non mi tragge giù in abissi di fuoco, ove con mil-
 » li squisiti tormenti foss' io cruciato da spiriti innu-
 » merevoli, deformati, che a guisa dell'insetto abitatore
 » del fuoco, franchi vi comminassero per entro, — non
 » in simili abissi son tratto, ma si bene, primamente
 » in tutta la immensità dell'universo, ove era scom-
 » parso ed ogni nube, ed ogni stella, ed ogni come-
 » ta, ed ogni altro globo luminoso — ma pur non v'era
 » spenta la luce, essendo tutto quello spazio immenso
 » come quando è surta l'aurora — allora le struggi-
 » trici liste del fulmine — incenerendomi — mi avreb-
 » bero preservato a tanta pena. — Vagava terribilmen-
 » te per ogni lato senza trovare un segno, un limite
 » qualunque che aleggiasse il vuoto della mia esisten-
 » za — più io progrediva, più l'abisso mi si apriva
 » al di sotto — oh se avessi potuto distruggermi! — Par-
 » se allora mi fosse stato concesso di annichilirmi! — Par-
 » vemmi di trascorrere per più d'un secolo, in sì peno-
 » sissimo stato, quando nuovo tormento comincia a
 » cruciarmi. — Un immenso oceano, ove non più ce-
 » tacei, non più delfini, polipi — ravvisavansi —
 » oceano senza fondo — interminabile; — in esso — vo-

(2) Così mi circondasse luce viva
 E lasciommi fasciato di tal velo
 Del suo fulgor, che nulla m'appariva

Dante Parad. Cant. XXX.

dice Hasselquist, più che non può altri immaginarselo da una scritta descrizione; nobile e semplice n'è però l'architettura. La chiesa di S. Pietro in Roma sarà magnifica, perchè su d'un piano semplice e vasto, cosa che vi sarebbe propria ad eccitare il sentimento della BELLEZZA, come, per esempio, l'oro, i mosaici, i quadri e le statue, ed è talmente divisa, che la sensazione del sublime è quella che prevale su tutto il resto: l'effetto che ne risulta mette quest'edifizio nella categoria del magnifico. Così diremo che un arsenale debb'essere nobile e semplice; un palazzo di residenza, magnifico; un casino di campagna, bello ed ornato con ricercatezza.

Una lunga durata e sublime: trattasi del tempo trascorso, essa è nobile. Mirasi in un avvenire a perdita di vista, ha qualche cosa di terribile. Rispettabile è un edifizio della più alta an-

» ragini infinite, per le quali era tratto a vagare
 » per sempre — senza trovare riposo. — Larghi sospiri
 » traeva dal mio cuore in uno stato sì affannoso —
 » ma sempre nuove eran le pene mie, i miei tormenti,
 » e sempre piena la mia esistenza per sentirne l'atroce
 » influenza; — quando mi veggio tratto in una im-
 » mensità tenebrosa — sempre uniforme — e indarno
 » vi a resti cercato un raggio che ne rendesse men deso-
 » lan'c l'orrore, giacchè nulla parte lasciava ai miei sen-
 » si di riguardare il mio essere, come le prime — in
 » essa conosceva d'esistere solo in forza della consa-
 » pevolezza della mia esistenza che soffriva il terri-
 » bile strazio — Ma a forza di respirar fortemente,
 » nell'atto che il mio cuore pareva mi balzasse dal
 » petto, io mi risveglio — e compreso da sì orribile
 » pena che meritar mi po'essi, diversamente regolai la
 » mia vita, e adorai prostrato la divina sapienza cui
 » rifugge lo sguardo delle nostre mancanze.

(Il traduttore)

tichità. La descrizione fatta da Haller della futura eternità, inspira un dolce terrore, e quella del passato, una silenziosa ammirazione.

CAPITOLO II.

Delle proprietà del BELLO e del SUBLIME,
principalmente nell' uomo.

L'intelligenza è sublime: lo spirito è bello. L'arditezza è grande e sublime: picciola è la destrezza, ma bella. La circospezione, diceva Cronwell, è la virtù d'un borgomastro; la sincerità e la rettitudine sono semplici e nobili. La celia e la spiritosa lusinga sono delicate e belle. La buona grazia è la bellezza della virtù. Nobile è lo zelo disinteressato a render servizio: belle sono la politezza e l'onestà. La stima sveglia il nostro sentimento del sublime: e l'amore, quello del bello. Le persone fatte per conoscere principalmente il bello, non ricercano i loro amici sinceri, costanti e d'un serio carattere se non che negl'imbarazzi della vita: si fanno però di preferenza circondare da esseri scherzevoli, amabili, e d'un temperamento facile ed accorto. Evvi tal uomo che stimasi veramente troppo per poterlo amare: desso ispira l'ammirazione; epperò è egli posto assai al di sopra di noi, perchè osiamo di avvicinarlo colla confidenza dell'amore.

Coloro che riuniscono in essi tali due specie di sentimenti, troveranno che l'emozione prodotta dal sublime è molto più forte che quella del bello, eh'essa termina collo stancare lo spirito, e che di essa non si saprebbe godere per lungo

tempo se non si alterna coll'ultima, o se non umanizza, in certo modo, la sua grandezza mercè di questa alleanza (1). I nobili sentimenti; alla elevatezza di cui innalzasi qualche fiata il conversare in una scelta società, debbono ben-tosto confondersi con un amabile scherzare; ed amici, insieme rallegrandosi, possono fare, colla fisionomia d'uomini più fortemente commossi, il bel contrasto che risulta dalla felice e facile successione di quei due sentimenti. L'amicizia vestesi essenzialmente de'tratti del SUBLIME; e l'amore de' due sessi, di quelli del BELLO. Ciò nullameno la tenerezza accompagnata di stima comunica all'ultima una dignità ed una certa elevatezza che non le sconvengono. Le leggiere piacevolezze, l'allegria e la familiarità non portano, al contrario, su questo sentimento, che il colorito del bello.

La tragedia, secondo io penso, differisce essenzialmente dalla commedia in questo, che nell'una è messo in azione il sentimento del sublime, e

(1) Il sentimento del SUBLIME tende con maggior forza le molle dell'anima, e per conseguenza la stanca più presto. La lettura d'un poema pastorale si continuerà per più lungo tempo, senza fastidio, che quella del *Paradiso perduto* di Milton; e la mano rilascerà men presto un la Bruyere che un Young. Sembrami pure che costui abbia commesso un errore, come poeta moralista, tenendosi in un modo troppo uniforme ne' toni elevati; giacchè la forza dell'impressione non può esser prolungata se non per tanto che lo spirito si è riposato su di passi d'un carattere più dolce. Nulla più stanca, nel BELLO, quanto l'arte pensosa che non ha avuta la destrezza di dissimularsi; ed allora fin la pena che altri si dà per allettare, è ben risentita in un dispiacevole modo.

nell'altra quello del bello. La prima fa quasi sempre rilucere il generoso sacrificio di se stesso ad un benessere che sovente è estraneo per noi, ardite risoluzioni nel pericolo e la fedeltà messa a pruova. L'amore vi è melanconico, tenero e pieno di stima; la disgrazia degli altri risveglia, nell'animo dello spettatore, simpatici sentimenti; e fa battere il tuo cuore, reso accessibile alla pietà, per una pena che non gli accade di soffrire. Allora la nostra emozione sublima, a' nostri propri occhi, la dignità della nostra natura nel mentre che la commedia limitasi a presentarci sottili artifici, misteriose complicazioni, uomini di spirito ch'evitano un cattivo passo, balordi che prendonsi a scherno, argute celie, e caratteri che si vestono del ridicolo. Raramente in duolo vi si mostra l'amore; più impegnasi di interessare mercè la sua gaiezza, mercè la sua stessa familiarità, che col suo dolore. Tuttavolta, in questo genere del pari, il nobile ed il bello possono ben collocarsi.

I vizi stessi e le morali imperfezioni improntano sovente i tratti del sublime e del bello, almeno, come colpiscono i nostri sensi, senza andar sottoposti all'esame della ragione. La collera d'un valoroso, come è quella d'Achille nell'Iliade, ispirando un sentimento di timore, risveglia quello del sublime. L'eroe di Omero mi spaventa e commuove; quello di Virgilio, tutto al più, offresi agli occhi miei con aspetto di nobiltà. Evvi certo che di grande in un'aperta vendetta e coraggiosa dopo un violento oltraggio; e per quanto possa essere illecita, cagiona nel racconto che la riferisce un sentimento frammisto di terrore e piacere. Quando

Schah-Nadir fu la notte assalito ne'la sua tenda da alcuni congiurati, rapporta Hamvay ch'egli esclamò, dopo aver già riportate alcune ferite e d'essersi difeso colla rabbia della disperazione « Pietà di mè! Io voglio a tutti perdonare. » Uno di quegli rispose, alzandogli il fendente sulla testa; « Tu non mostrasti giammai pietà per alcuno, or non ne meriti affatto. »

Una temerità armata di risolutezza è estremamente pericolosa in uno scellerato; però non saprebbe sentire, con un interessata emozione, parlare di ciò che gli fa intraprendere, e allora pure ch'ei subisce una vergognosa morte, sembra, in certo modo, nobilitarla, ricevendola con disdegnoso coraggio. D'altra parte, un progetto ingegnosamente concepito ed eseguito con destrezza, anche allor che si propone una frode, in se contiene certa finezza che eccita l'allegria. La cochetteria, nel suo vero senso, cioè l'applicazione a piacere ed a soggiogare, presso una donna, d'altronde tutta grazie, è forse biasimevole, ma non lascia però di avere la sua bella parte, ed a dispetto della ragione che la condanna, la si preferisce comunemente ad un saggio contegno, ed al rispetto delle sociali convenienze.

L'apparenza delle persone, che mercè il loro esterno lusingano altrui, trovasi in rapporto con l'uno de' due sentimenti, de' quali noi ci occupiamo. Se un'alta statura impone il riguardo, l'altra ispira più confidenza. Esiste pur dell'affinità, tra il color bruno, gli occhi neri e 'l sublime, il color biondo, gli occhi blù ed il bello. Una età avanzata si collega colle proprietà del *Sublime*; la gioventù con quello del *bel-*

10. Non vi è situazione della vita, che non rientri in uno di questi dati, in cui deve pur collocarsi la differenza dell'abbigliamento. Ad una nobile semplicità vanno obbligate le persone costituite in dignità ed imponenti per il loro carattere; sarebbe assai se si promettessero esse la ricchezza negli abiti loro; una certa ricercatezza è, per contrario, tollerabile negli individui di una classe, che v'è meno esposta agli altrui sguardi. Uniformità, e foschi colori sono dicevoli alla gravità di una età avanzata, nel mentre, che la gioventù fiera pe' suoi colori risplendenti, può pur brillare mercè il vivo contrasto delle diverse parti del suo vestimento. Eguale di fortuna e di rango, conviene che l'Ecclesiastico s'intrattenghi in una grande semplicità, e l'uomo di stato in tutto il lusso ed in tutto l'apparato della magnificenza. Colui, che corre intrighi amorosi può vestirsi come gli piace. Non abbiamo noi consigli a dargli.

L'esterne accidentali circostanze della fortuna provocano pure, per conseguenza dell'opinione, analoghi sentimenti a quelli che abbiamo esaminati: un'alta nascita, e de' titoli trovano comunemente i popoli disposti al rispetto. Le ricchezze, non fossero pure accompagnate dal merito, ottengono gli omaggi degli esseri più disinteressati, senza dubbio, perchè l'idea che se ne fa, collegasi da se stessa a quella delle grandi cose, di cui posson esse divenire principale istromento. Questa considerazione, in virtù della stesso motivo occasionale, si riflette sù molti opulenti brieconi, da cui non vi ha nulla di simile ad attendere, ed ai quali non darà mai il lor cuore il consiglio d'abbandonarsi ad un nobile im-

piego della propria fortuna. Quello che aggrava la disgrazia della povertà si è il disprezzo, che vi si attacca, disprezzo, che non vien contrabilanciato agli occhi del volgo dalle più solide virtù, che bisognerebbe quasi ingannare per suo vantaggio, per distaccarlo dai ranghi, e dai titoli, dai quali gli è dolce di lasciarsi offuscare.

Non esiste nell'umana natura alcuna lodevole qualità, senza che non si abbia a temere di vederla discendere, per insensibili e gradate variazioni, all'estrema imperfezione. Proprietà del Sublime spaventevole, da che cessa di essere naturale, è di cader nella *Stravaganza*. S'egli eccede i limiti conosciuti, o se il bello medesimo quelli oltrepassa che gli assegna la ragione, si mettono entrambi sotto il nome di *romanzesco*. *Povertà* sono le cose che non hanno un tuono di verità, quando vi si annette il Sublime, fosse pur un risparmio. Colui, che ama e crede il bizzarro, è un *visionario*. La disposizione a credere cose sproviste di probabilità, costituisce l'*alocco*. Qualche fiata il Sentimento del *bello* se non proponsi alcun nobile od utile fine degenera in *puerilità*. L'uomo, pres o di cui questa tendenza è in maggior grado, chiamasi *frivolo*; e quando trovasi in una mezzana età, per poco che vi metta prevenzione, ha il titolo di *sciocco*. Siccome il grande, il Sublime è quel che vi ha di più necessario per una carriera che avvicinasì al suo declino; la più dispregevole delle creature che possa in questo mondo incontrarsi è un vecchio *sciocco*, al medesimo modo un giovane vizioso n'è la più fastidiosa e la più insopportabile.

L'allegria e la giocondità sono in rapporto col sentimento del BELLO. Ciò nulladimeno gran fon-

do d'intelligenza vi si scorge qualche volta, e possono allora più o meno ravvicinarsi al *SUBLIME*. Colui, nella cui allegria non vi si immette alcuna tinta di questo miscuglio, non è che uno stolido; colui che ha sempre il riso in sulle labbra, non è che uno *sciocco*. Altri può facilmente osservare che gli uomini il di cui giudizio è più rassettato permettono qualche volta di celiare; e non è proprio d'una piccola forza di spirito il far discendere in questo modo l'intelligenza dal suo elevato posto, senza che ella travii. Colui il di cui discorsi e le cui azioni discolorate nè commovono nè aggradano, è un uomo *fastidioso*. Costui, lorchè a dispetto della natura, sforzasi di produrre questi due effetti, è un essere *insipido*. Se a tutto ciò egli aggiunge della presunzione, ci offre predisamente un *parzo* (1).

Voglio provarmi a distendere questo singolare sbizzo delle umane debolezze, più facile ad esser

(1) Osservansi da prima che questa onorevole famiglia dividesi in due logge, quella dei visionarii e quella dei stolidi. Si dà, per discrezione, il nome di pedante a un dotto visionario. Quando assume l'orgoglioso volto della saggezza, come il Duncce de' tempi antichi e moderni, il cappuccio a sonagli a meraviglia conviengli. Nel gran mondo assai più numerevole dell'altra è la classe degli sciocchi; e forse ancora ha più dritti all'indulgenza, non fosse per altro che pel motivo di avervi almeno a guadagnare con essa qualche cosa in allegria. Nullameno, in questa varietà di caricature e di maschere che s'incrocicchiano, in sensi differenti, nel cammino della vita, fa l'una sovente le smorfie all'altra, che le rende il concambio, ed urta, colla sua testa vuota, quella del fratel suo, che non trovasi per avventura meglio in arnese.

compreso mercè degli esempj; giacchè colui, che non possiede il pennello di Hogarth, deve supplire con delle applicazioni, al tratto imperfetto del suo disegno. Affrontare con coraggio i perigli per difendere i proprj dritti naturali, ed acquisiti, quelli della patria, e de' proprj amici, è *SUBLIME*; i tratti dell' antica cavalleria sono bizzarri (1); i duelli, resti malaugurati di quest' ultima, figli di una falsa idea dell' onore, sono crudeli sciempiaggini. Il tristo allontanamento dal chiasso del mondo, quando ha per causa una giusta sazieta, è nobile. La pietà solitaria degli antichi eremiti non era che bizzarra. I chiostrj, e tutti gli avelli a fior di terra, distinti a rinserrare l' esistenza tutta viva, sono *folle*. Egli è sublime di dominar le proprie passioni, senza alcun altro soccorso, che quello dei principj: le mortificazioni della carne, i voti, e tante altre virtù monacali di questa importanza, sono delle *folle* (2): carcamì ammassati così all' avventura, alcuni stracci, certi amuleti, ed ogni altro cencio di simil natura, senza eccettuare le selle del gran Lama, sovrano del

(1) Osservate che Kant si attacca a questa espressione perchè già pose nella categoria de' *visionarii* quei che si compiacciono del bizzarro. (Keraty)

(2) Crediamo qui dover dissimulare alcuna espressione del professore di Kœnigberg. E avvertasi che l' autore è protestante. Noi che viviamo in seno alla Cristiana cattolica religione, al pari delle virtù che loda il nostro autore e che sono in onore tra gli uomini, apprezziamo pure quelle che emergono dal dispregio del mondo, onde ne sia dato e di contemplare la divina sapienza e di tenerci lungi dalle lusinghe dei piaceri.

(Il traduttore).

Thibet, sono *folle*. Nell'opere di spirito e di gusto, le poesie di Virgilio e di Klopstok, appartengono al nobile; quelle di Omero, e di Milton al genere gigantesco. Le metamorfosi di Ovidio son mellonagini (1), e i racconti delle fate nate da quelle francesi frenesie, sono le più miserevoli di tutte le scempiagini che siansi mai immaginate. Le poesie anacreontiche (2) sono ordinariamente vicinissime a quel che chiamasi *goffaggine*.

Le produzioni dell'intelligenza applicata agli oggetti i più Sublimi, secondo, ch'essi s'indirriggono, con più, o meno successo al sentimento del bello e del sublime, possono ricevere

(1) La severità eccessiva di questo giudizio sa dell'ingiustizia. Il poema delle metamorfosi è il capo d'opera di Ovidio. Era così permesso a questo scrittore scegliere il suo soggetto nella credenza religiosa della sua nazione, come a Milton ed a Gessner trattare biblici soggetti, come al Tasso domandare il suo al cristianesimo. Per altri riguardi il Sulmonese poeta quasi sempre ha vestito il suo componimento della malia delle immagini, e qualche volta di quello del sentimento. Tra le altre, la sua favola di Filemone e Bauci è commovente per la sua verità. Pur con sua riuscita, rimaneggiò la Fontaine, dopo di lui, questa pagina della cronaca pagana: noi però crediamo che Ovidio è sempre rimasto l'*antico*. Noi stessi abbiamo avuto l'occasione di trattare severamente il disgraziato favorito di Augusto, il Bussy-Rabutin del suo tempo; e sembraci la nostra critica meglio motivata di quella di Kant. (Keraty)

(2) Sono ormai trenta e più anni che questa apprezzazione d'un genere di letteratura coltivata con tanto successo in Francia abbia fatto esclamare moltissimo: si sarà pertanto meravigliati assai di pensare come il dotto professore. (Keraty)

egualmente queste diverse denominazioni. L'idea metafisica della grandezza incommensurabile dell'universo, le meditazioni della metafisica, dell'eternità, la provvidenza, l'immortalità dell'anima, presentansi con dignità e brillano di un vero Sublime: di più, vien disonorata la filosofia da una folta di sottigliezze vuote di senso, e il pretendere alla profondità non impedisce che le quattro figure sillogistiche non meritano d'esser poste tra le scolastiche scioccherie.

Nelle qualità morali, la sola virtù è **SUBLIME**. Ciò nullameno alcune ve ne sono che sono amabili e belle, che, quando accordansi colla virtù, le si possono considerar come nobili, senza aver precisamente il dritto d'essere annoverate tra i sentimenti virtuosi. Dilicata e complicata insieme è la materia da doversi esaminare: mal saprebbe certamente chiamar virtuosa una disposizione dell'anima, sorgente di azioni tali cui possa bene collegarvisi la virtù, ma che, non entrando con essa in lega se non che occasionalmente, potrebbero offendere le immutabili regole della giustizia e del dritto. Una certa bontà, la di cui origine trovasi ordinariamente in un vivo sentimento di pietà, per sua natura è bella ed amabile; giacchè mostra, per la sorte degli altri uomini, quell'interesse di benevolenza, cui guidano egualmente i principj d'una sana morale; e pure tal felice disposizione, cieca alle volte, sovente ravvicinasi alla debolezza. Supponghiamo in fatti che tal sentimento a modo vi signoreggi che vi inclini a soccorrere co' vostri danari un paltoniere, essendo voi al tempo stesso indebitato, e che vi ponete pel soccorso che voi gli offrite, nell'impotenza di soddisfare

personalmente ai rigorosi doveri della rettitudine; è omai evidente che la vostra risoluzione non ha potuto emergere da un divisamento senza dubbio virtuoso, giacchè questo non v'impugnerebbe già a sacrificare una sacra obbligazione a quel momentaneo offuscamento. Per contrario, lorchè una universal benevolenza pel genere umano è divenuta, per voi, un principio al quale sommettereste del continuo le vostre azioni, resta ancor la pietà per gl' infelici; occupando però un punto di vista più sublime, bilanciarsi in una giusta proporzione colla massa de' vostri doveri; se la generale amorevolezza di cui siete voi largo alla specie vostra, è un motivo di dividere le altrui sofferenze, lo è pur d'obbedire a quella giustizia, alle cui leggi le azioni d'ogni dabbenuomo debbono andar sottoposte. Da che questo sentimento ha preso il carattere di generalità che conviengli, esso è **SUBLIME**, e per la stessa ragione, più freddo; giacchè sarebbe difficile che ci gonfiasse il nostro seno ogni giorno di tenerezza per privati interessi, e che nell'occasione di ogni male straniero, i nostri occhi si affogassero nel pianto. Altrimenti il destino dell'uom virtuoso sarebbe di sciogliersi in lagrime senza fine, a guisa di Eraclito, e tutta questa bontà d'un cuor compassionevole per tutti non perverrebbe che a farne un tenero poltrone (1).

(1) Un più rigoroso esame della pietà ci farà conoscere che la sua qualità, per quanto amabile possa essere, non porta pertanto con se la dignità della virtù. Un bamboletto che soffre, una graziosa donzella sventurata e non compianta, imprimeranno all'anima nostra quella sorte di tristezza nel tempo stesso che ci pervie-

Una seconda sorte di sentimento, in rapporto col precedente, e che, come quello, non manca nè di bellezza, nè di amabilità, ma in cui non rinviensi la base di alcuna solida virtù, è la compiacenza, o vero quella inclinazione che ci porta a renderci piacevoli agli altri mercè di amichevoli modi, d'una deferenza ai loro desideri, e d'una conformità della nostra condotta alle loro opinioni o ai loro interessi. Questo principio, d'un amenità seducente, è bello, e la pieghevolezza d'un simile cuore procede da un naturale benevolente; tuttavolta indarno aspirerebbe quest'ultimo all'onor della virtù, da che può aprire le dighe ad ogni fatta di vizj, quando una più elevata morale e più severa per conseguenza, non pone a loro dinanzi il limite che non è loro permesso di oltrepassare. Giacchè, senza il pensare che questa compiacenza per la società, in cui abbiam noi le nostre abitudini, divien sovente ingiustizia per gli esseri collocati al di fuori di questo stretto recinto, l'uomo il quale sacrifica, senza alcuna misura, a tale umore, è suscettibile di darsi in preda ai più deplorabili ec-

ne la nuova a sangue freddo, d'una gran battaglia, in cui a ciascuno facilmente ricorre al pensiero che un immenso numero d'uomini avranno dovuto gemere sotto il peso de' più spaventevoli e immeritati mali. Quel principe, il di cui viso, con invisibili segni di emozione, s'è altrove rivolto al mirare una sola infelice persona, ha nondimeno e forse nell'istante medesimo, dato l'ordine ai suoi ministri di dichiarare una guerra per privati motivi. Da che non avvi alcuna proporzione negli effetti, come dir si potrà che il sentimento dell'umanità generale abbia qualche parte della prima di quelle due impressioni?

cessi, non per immediata inclinazione, ma per un effetto della sua lusinghiera e deplorabile facilità a uniformarsi a tutti i gusti. Il desio troppo vivo di piacere altrui il condurrà a vicenda ad essere un buggiardo, uno sfaccendato, un bevitore, se col rendersi il tristo scherno d'una inclinazione, bella s'è in se stessa, ma frivola, da che non lasciassi guidare da principii, non s'impone le regole che formano la salvaguardia d'ogni buona condotta.

In conseguenza, la vera virtù non può esser fondata che sui principii che la rendono d'altrettanto più sublime e più nobile quanto saranno essi universali. Non si riferiscono questi a regole speculative, ma all'intima coscienza di un sentimento ch' esiste in seno a tutti gli uomini, e che si allarga ben più lungi che le particolari sorgenti della pietà e della compiacenza. Stimò di abbracciare tutto quello ch' io intendo nella mia denominazione quando io dico essere
IL SENTIMENTO DELLA BELLEZZA E DELLA DIGNITÀ' DELL' UMANA NATURA, in cui trovasi da prima un principio d'universale benevolenza, ed in seguito di stima generale per la specie; e se tal sentimento sarebbe pervenuto alla sua più grande perfezione in qualche umano cuore, quest'uomo in vero amerebbe e stimerebbe se stesso, ma solo perchè farebbe parte di quel bell'insieme di esseri sui quali si spargerebbe il suo vasto e nobile sentimento. Subordinando si fattamente la nostre piccole inclinazioni personali e particolari ad una sola che assunse quel grado di latitudine, ci è dato di lusingarci di contenere ogni nostra benevola inclinazione in giusti limiti, di assegnare a ciascuna di esse convenevoli

proporzioni, e di dare al nostro carattere quella grazia imponente, che forma la bellezza della virtù.

In considerazione della debolezza dell'umana natura, e della poca forza che il generale sentimento della morale, come l'abbiam noi annunziato, potrebbe avere sul comune degli uomini, mise la Provvidenza nel nostro seno le ausiliarie disposizioni, come supplemento della virtù, le quali, destinate a inclinare verso le belle azioni certi uomini poco suscettibili di lasciarsi dirigere dai principii, hanno pure per impiego di accelerare, presso gli altri, lo slancio e la tendenza verso le grandi cose. Due sorgenti di belle azioni sono la compiacenza e la pietà, che, senza quelle, affogate sotto il peso d'un vile interesse, forse non si osserverebbero mai; ma, come lo si è da noi osservato, non portano essa l'augusta impronta della virtù, sebben vadano annobilitate dalla loro affinità che vi hanno e ne ricevono egualmente il suo nome. Posso io dunque chiamarle *virtù adottive*, e quella che fondasi sui principii, *vera e pura virtù*. Quelle sono seducenti e belle; questa poi è sol sublime e rispettabile. Dinotasi il naturale in cui allignano i primi sentimenti colla qualificazione di BUON CUORE, e con quella di BUONO l'uomo che ne v'è dotato; nel mentre che ragionevolmente si attribuisce un CUOR NOBILE all'hom virtuoso per principii, e che vien decorato col bel titolo di GIUSTO. Queste virtù adottive rassomigliano pertanto alla vera in questo che egualmente contengono il sentimento d'immediato piacere nelle buone e benevoli azioni. In fatti, l'uomo animato da questo spirito, senza alcuna mira ulte-

riore e pel solo effetto di quel dolce istinto di compiacimento, tratterà con voi in un modo civile ed amichevole, e proverà un sincero dolore all'aspetto dell'altrui malanno.

Ma intanto, siccome questa moral simpatia non è sufficiente a determinare l'infigarda natura dell'uomo alle azioni d'un generale interesse, la Provvidenza pur pose in noi un sentimento assai delicato, onde il nostro zelo può venir stimolato in alcuni rincontri, e in altri servire a controbilanciare il particolare interesse ad una volgar voluttà. È questo il sentimento dell'onore, al quale da noi si aggiunge quello del pudore. Motore di gran potenza formano le idee che gli altri sono nel caso di prendere del merito nostro, e il giudizio che hanno il dritto di pronunziare sulle nostre azioni. Ciò basta perchè pure ci vengano imposti sacrificii numerevoli. Quello che una considerevol parte degli uomini non avrebbe fatto nè per ultraneo e subitaneo movimento di bontà, nè per rispetto che si ha pe' principii, sovente accade per una semplice deferenza alla pubblica opinione, in sua essenza utilissima, sebben assai secca sia in se stessa; ma a' tri piegasi al suo cospetto e limitasi ad apparenze, come se dipendesse da altri il fissare la natura del vostro merito di dare un prezzo alle nostre azioni. Non è affatto virtuoso quello che accade per forza di questo impulso: ed è pel motivo che colui il quale cerca a passare per tale, nasconde con assai cura un tal molla, e impegnasi a dissimulare il suo vivo desiderio della gloria. Ben si comprende che una tal disposizione non è pure intimamente collegata alla pura virtù, come la bontà, giacchè non

saprebbe a suo esempio determinarsi dalla bassezza delle azioni, e perchè non obbedisce che alla speranza di conciliare per se una estranea approvazione. Posso io dunque, lorchè questo sentimento dell'onore non pecca contro la delicatezza, chiamarlo *simile alla virtù*, e quel che ne risulta avrà agli occhi nostri presso a poco lo *splendor della virtù istessa*.

Paragonando ora i differenti naturali degli uomini, in tanto che l'una di queste tre specie di sentimenti vi domina e forma il loro morale carattere, troveremo che ciascuno di essi è collegato con uno de' temperamenti, come si è nell'uso di classificarli, e in tal modo che l'assenza d'ogni sentimento morale diverrebbe proprietà del *flemmatico*; non che il segno distintivo di questi diversi naturali unicamente consiste nelle fisiche opposizioni (giacchè non siamo noi vaghi di esaminare in questo trattato, sentimenti più grossolani, come quella del personale interesse e della volgare voluttà, etc.; inclinazioni specialmente qualificate negli scritti de' moralisti), ma perchè le morali tendenze, di cui abbiam noi parlato, meglio si accordano con gli altri temperamenti, e perchè vi si trovano realmente più sovente riunite.

Un profondo sentimento per la bellezza e per la dignità dell'umana natura, una ferma risolutezza, una forza di spirito per rapportarvi tutte le nostre azioni, a guisa di un principio universale, sono serie e male si affanno con una leggiera allegria, o colla leggerezza d'uomo distratto. Queste qualità si avvicinano pure alla malinconia, sentimento tenero e nobile, destinato a nutrirsi di quel dolce terrore che infreddareb-

he gli animi ristretti , e che è lungi d'abbattere l'anima , quando con occhio fermo contempla i disastri verso cui v'è a progredire , già godendo , nel cuore della difficile vittoria , epperò gloriosa , riportata dalla virtù su di se stessa ! Il merito vero o sia quello che deriva da un gran rispetto de' principii , in se contiene qualche cosa di proprio a porlo , di preferenza , in armonia coll'umor *melanconico* , preso in un senso addolcito.

La bontà , quella bellezza , quella delicata irritabilità del cuore , quella facoltà di rimanere commosso , secondo le occasioni che presentansi ne' casi particolari , dalla pietà e dalla benevolenza , è suscettibilissima di abbandonarsi al cangiamento degl'incontri. Da che l'emozione dell'anima non riposa su d'un principio generale , facilmente si presta a tutte le forme , secondo che v'è d'essa determinata dalle cause accidentali di cui subisce la impressione. Quando questa tendenza inclina verso il BELLO , pare che più naturalmente si colleghi col temperamento che chiamasi *sanguigno* , e ch'è riconosciuto per leggero e inchinato ai piaceri. Avrem noi a ricercare , in questo temperamento , le amabili qualità che abbiamo chiamate *virtù adottive*.

Il sentimento dell'onore , nel suo esaltamento , quasi sempre lo si riguarda come un segno pronunziato di complessione collerica o *biliosa*. Per dipingere un tal carattere , non sarebbe inutile l'esaminare con certa accuratezza , le naturali conseguenze del delicato sentimento che gli v'è affetto , sentimento inchinevole al fasto ed ai successi di opinione.

Non esiste alcun uomo , in cui non rinvenghasi qualche traccia di quei sentimenti che forma-

no il bel corredo della nostra natura: la loro assenza assoluta, conosciuta sotto il nome d'insensibilità, sarebbe la miserevole dote del temperamento flemmatico, che riguardasi pure, generalmente, come privo delle men depurate inclinazioni, com'è l'amore dell'oro e la ricerca di grossolana voluttà. In ogni caso, gli abbandoneremmo noi quel tristo corteggio con tutte le altre inclinazioni della stessa famiglia, senza farne l'enunciazione, che non appartiene al piano dell'opera nostra.

Esaminiamo pertanto più davvicino i sentimenti del SUBLIME e del BELLO, principalmente nei loro morali rapporti, colla classificazione dei diversi temperamenti, come si è ammessa da noi.

L'uomo il di cui sentimento rientra nel *melanconico*, non riceve questa denominazione, perchè allontanato dalle gioie della vita, abbandona ad una scura tristezza, ma perchè i suoi sentimenti, dovessero pure ingrandirsi sin a un certo grado, o pur obbedire ad ogni altra nuova influenza, lo riporrerebbero egualmente verso tale disposizione. Ei possiede, sopra ogn'altro, *un sentimento pel SUBLIME*. La stessa bellezza che sente egualmente con forza, non deve solo incantarlo, non farà essa nulla meno che il commoverlo, colpirlo, soprattutto quando sarà di una natura a spingerlo all'ammirazione. Il godimento de' piaceri, per essere per lui più grave, non lascerà d'essere intimo e profondo. Le forti emozioni del SUBLIME hanno alcun che, il quale meglio si addica alla sua anima, che la viva attrattiva del BELLO; troverà la sua felicità piuttosto nel contento che nell'allegrezza; e, per lo stesso motivo ch'egli è costante, vorrà subordinare

tutti i suoi sentimenti ai principii. Saranno questi tanto meno esposti alle vicissitudini quanto le base, su cui riposano è larga e solida. Una grande idea domina ed abbraccia presso lui tutte le altre. Siccome essa comanda alle disposizioni volontarie, rattenute da essa nel lor freno, ella si accresce e si fortifica ancora in forza di loro a sua volta. I principj particolari delle nostre inclinazioni, da che cesserebbero di derivare da quel principio superiore, anderebbero soggetti ad una moltitudine di eccezioni e di pericolosi cangiamenti; il vivo e spiritoso Alceste così dice. » Io amo e stimo la mia sposa, perchè è bella, carezzevole e sensata. » Non potrebbe accadere che, se venisse il malore ad alterare i tratti incantevoli di questa giovane sposa, se l'abbandonassero le sue grazie, se l'età la rendesse affannosa e se le lusinghe della prima seduzione fossero svanite, cessasse Alceste di trovar la sua donna sì sensata e sì amabile in preferenza di ogni altra? Da che disparve la cagione del prestigio, che diverrà mai l'inclinazione che il fe nascere? Volgendovi per contrario al saggio e benevolo Adrasto, la cui riflessione lo trasse a dire a se stesso: « Io amerò e rispetterò costei, perchè è mia sposa ». Questo sentimento è d'un anima grande; e dalla sua stessa nobiltà gli viene la garanzia dalla sua durata; le momentanee attrattive possono eclissarsi presso colei che n'è l'oggetto: con ciò resterà sempre *sua sposa*, e sempre degna degli omaggi suoi, non fusse pure che a questo titolo solo; giacchè il principio sublime resta sempre, senza mai obbedire all'inconstanza da cui van regolate le cose esterne della vita.

Tale è la natura de' principii, comparati alle emozioni passeggere di un cuore che fanno ligio all'impero delle posizioni accidentali, e tale è l'uomo che si costituì regole di virtù, all'opposto di colui che si contenta di lasciarsi trarre dal corso de' suoi movimenti buoni ed amabili. No'l vedremo noi pur risalire ad una più elevata altezza nel pensier nostro, quando presso a poco in questo modo parlerà a se stesso: « Io » andrò a soccorrere quell'uomo, non perchè io » credo di trovare in lui una conformità di sentimenti; non perchè sembrami naturalmente » portato a divenirmi amico ed a pagare il mio » beneficio con dolce riconoscenza; ma unicamente perchè egli soffre; ciò basta: non è » quì il momento di ragionare e di arrestarsi a » delle quistioni; *egli è un uomo*, e tutto quello che agli uomini accade ha un eguale diritto al mio interesse ». Ei conferma allora la sua condotta alla più bella regola che esiste, quella d'una immensa e universal benevolenza per l'umana natura; ed ei divien sublime al più alto grado, tanto a ragione della invariabilità del principio che lo dirige, che per la bella applicazione che ne ha fatto.

Continuo le mie osservazioni. L'uomo d'una *melanconica* costituzione, poco curantesi dell'altrui giudizio e di quel ch'essi stimano per vero e per giusto, se ne rapporta alle sue proprie nozioni nella stima degli oggetti. Siccome le cagioni motrici del suo opinare partecipano in lui della natura dei principii, sarebbe estremamente difficile di ricondurlo a sentire altre influenze. Voi vedrete allora la sua costanza degenerare in caponaggine, o prendere i caratteri dell'ostinatezza.

Eccitano raramente la sua attenzione, e quasi sempre il suo disprezzo la volubilità delle usanze e le variazioni della moda. L'amicizia, per ciò ch'essa contiene in se stessa certo che di sublime, sarebbe fatta pel suo sentimento. Se gli accade a doversi rincrescere d'un animo leggiadro nei suoi gusti, non è già da lui che sarà cominciato il raffreddamento, e non se ne staccherà che lungo tempo dopo averlo perduto. Rispettabili ancora agli occhi suoi sono le tracce d'una spenta amicizia. Pieno d'ammirazione per la bellezza della parola, quando fa sentirsi da una bocca virtuosa ed eloquente, egli trova sublime un silenzio pieno di pensieri; padrone del suo segreto, non è mai depositario infedele di quello degli altri; ricolmo del nobile sentimento della dignità umana, la verità presenterassi a lui dinanzi sotto sublime aspetto e sotto tratti bruttissimi la mensogna o la semplice dissimulazione; e siccome acquistò il dritto di apprezzare se stesso, vedrà in ogni essere della sua specie una creatura, la quale reclama gli stessi riguardi. Antipatico ad ogni bassa soggezione, il suo seno generoso gonfiassi e respira d'esser libero: e in questo modo che le dorate catene della corte gli pesarebbero tanto quanto quelle di ferro di cui caricansi i membri d'un infelice forzato. Lo spirito di giustizia non l'abbandonerà mai: severo per altrui, non sarà indulgente per se stesso, e, più d'una fiata, vi sembrerà sì malcontento della sua propria persona, che di quella degli individui co' quali avrà avuta la disgrazia d'essere in contatto.

Da che questo carattere pecca per eccesso, la gravità vi degenera in tristezza, la pietà in fa-

natismo, e il caldo amore della libertà slanciassi oltre l'entusiasmo. Nell'odio suo contra l'ingiustizia, nell'irritazione che gli cagiona una ingiuria, nutrirà implacabile desio di vendetta. Di tanto più pericoloso ch'ei dispregia il pericolo, e che il disprezzo della morte erra continuamente sulle sue labbra, sotto le forme d'un disdegnoso sorridere, rivolge il suo sentimento contro l'oggetto delle sue primitive ricerche, e a meno che non sia arrestato da fortissima ragione nel bizzarro, abbandonasi alle ispirazioni, ammette le apparizioni fantastiche, e lasciatisi trasportare dal trambusto de' suoi spiriti. Ma, se la sua intelligenza è d'una debil misura, non ammette essa se non che la più miserevole parte di questo delirio, come i sogni profetici dell'avvenire, gl'intersegni, i presentimenti e i miracoli. In due parole, voi avrete a gemere sotto un fantastico o sotto un visionario.

L'uomo d'una *sanguigna* costituzione è trattato irresistibilmente verso il BELLO. Ridenti e vive son sempre le sue gioie. Da che la sua allegria abbandonalo, è un soffrire per lui; giacchè è raro e quasi impossibile che si rinserra in un silenzioso contento. Sensibile alle lusinghe della verità, ama il cangiamento. Siccome gli è d'uopo del piacere, in lui, a se d'attorno, è portato naturalmente a provocarlo presso gli altri, e con ciò a mantenersi in una moral simpatia che spande una gran dolcezza sul suo commercio; si fattamente voi il vedrete tutto gioia del contento di coloro che lo avvicinano e triste dei loro affanni. Senza ricusare una vera bellezza a tal sentimento morale, siam noi forzati di riconoscere che, non emanando da un principio fis-

so, v'è soggetto a divenire ludibrio di momentanee impressioni. Tutto agirà su di lui. Amico di tutti gli uomini, corre rischio di non esserlo d'alcuno a malgrado della sua natural benevolenza. Incapace di mascherarsi, non mancherà oggi di augumentare il vostro benessere; ma se vi accade di cadere ammalato, o se per avventura vi colpisce la sorte, per quanto sincero volete che sia il dolore ch'ei sentirà de' vostri malanni, dolcemente si allontanerà da voi, parendo che abbia pena a respirare in un elemento col quale il suo umore non è in rapporto, deciso pertanto ch'ei deve a voi ritornare in giorni più illuminati dal sole più brillante. Guardati di farlo assidere su d'un tribunale: non scorrerebbe indarno sulla sua mano una lagrima, e più la legge sovente che il colpevole s'avrebbe il torto agli occhi suoi. Sarebbe a voi egualmente difficile d'aggregarlo al sacro calendario, poichè incapace di completa perversità, lo è pure di assoluta bontà; nelle sue follie, ne' suoi vizi perfino, voi scovrirete facilmente più compiacenza che inclinazione al male; nella sua generosità e nelle sue adherenze, il rinverrete pure inesattissimo calcolatore de' suoi debiti; giacchè generalmente egli accorda molto più alla bontà che non rende alla giustizia. Del resto, ei non trattasi assai severamente nel suo proprio pensiero, ed in ciò d'accordo con lui, voi sarete obbligato di ricusargli la vostra stima che non saprete troppo come trattenervi d'accordargli la vostra amicizia.

L'ultima degenerazione di tal carattere lo immerge nel frivolo. Dal burlesco cui sempre avvicinasi, è ben da presso da cader nel ridicolo. Se l'età non tempera la vivacità dell'essere che

vi è inchinevole, se il suo giudizio non acquista qualche maturità, io non sarei garante ch'ei non divenisse un vecchio sciocco rimbambito.

Il temperamento che suol dinotarsi colla denominazione di *collerico*, o pur *bilioso*, ha un sentimento dominante per quella specie di *sublime*, che si fa trarre dal grandioso e dal *magnifico*. Quel che presso di noi dà luogo a tale impressione non è, per esattamente parlare, che lo splendore della stessa sublimità od un calore vivivissimo ed assai deciso, proprio a velare l'interno della cosa o della persona, che sovente, privo d'un voler reale, non ha che il merito d'una fastosa apparenza. Ricoverto un tale edificio d'intonaco figurativo di sculture, ingannando l'occhio, tanto più piace come se fusse realmente ciò che sembra di essere; attaccati i suoi pilastri alle pareti della muraglia, le sue cornici applicate al comignolo, mancano inutilmente d'una real solidità; la delusa immaginazione prestasi alla menzogna: così brillano le virtù fattizie, vero concettino di saggezza e merito in dipintura.

Il *bilioso* ha cura del suo proprio merito, di quello delle cose che gli appartengono e delle sue azioni, sotto il rapporto dello splendore, e dell'apparenza che debbono colpire gli altrui sguardi. In quanto a ciò che riguarda la proprietà della cosa, o i motivi della reale apprezzazione che il soggetto contiene in se stesso, ei resta freddo. Niun sentimento di benovolenza riscaldierà il suo cuore; niuna emozione di rispetto no'l porterà a inclinarsi innanzi ad una nobile superiorità. Non stimerà felice se stesso che per quanto piaccia agli altri il riguardarlo come tale. Tutto è calcolo presso di lui; ei pren-

derà tutti i punti di vista, per giudicare il suo contegno e l'effetto che ne attende, secondo le diverse posizioni dei spettatori; giacchè assai poco si cura di quel che è, molto però di quel che deve apparire. Sente perciò l'alta importanza in cui rattrovasi di mettere a suo giusto valore l'impressione che va a produrre sulle menti. Sotto l'egida di questa prudente circospezione, e siccome non si lascerà giammai acciecar dell'amore, dalla compassione e dalla simpatia, dolce legame de' cuori, si preserverà pure da molte follie e da' noiosi accidenti, somigliante all'uomo sanguigno che lascia sovente ingannarsi dal suo immediato sentimento. Ecco perchè l'essere di cui noi presentemente ci occupiamo, sembra comunemente migliore che non è in effetti; la sua benevolenza non è che politezza, il suo rispetto una cerimoniale deferenza, e l'amor suo una studiata adulazione. Sempre pieno di se stesso, quando assume l'aspetto d'un amante o d'un amico, non è giammai nè l'uno nè l'altro. Volendo porre a profitto i soccorsi delle mode, non otterrà che successi per metà, privo del naturale e dalla facoltà necessaria per adattare al suo uso. Sempre il tradiranno la sua rozzezza e la sua poca civiltà nel trattare. Avrà tuttavolta sull'uomo sanguigno, quasi sempre dominato da impressioni occasionali, il vantaggio di lasciarsi guidare da principii. Questi non essendo quelli della virtù, appartenenti però all'onore, ne risulterà che la sua vita sarà più dipendente dall'opinione che dal puro sentimento, mercè il quale si determinano la bellezza e il merito delle azioni degli uomini; ma pure, come la sua condotta, la di cui sorgente resta nascosa, è

d'altronde d'una utilità quasi generale, come quella della stessa virtù, otterrà presso il volgo, il riguardo accordato a servigi più disinteressati. Gl' impone in vero la parte ch'ei fa tra gli uomini l'obbligo di starsi in guardia contro gli occhi che ne potrebbero penetrare l'artificio; giacchè ignorasi da lui che la scoperta d'uno sfrenato desio di riputazione, sola molla del suo vivere, abbatterebbe in un momento tutto quell'apparecchio d'onore sì penosamente innalzato. S'è fattamente, dissimulato per abitudine, ipocrita in materia di religione, adulatore nel commercio del mondo, passando da un partito politico all'altro, secondo le loro conseguenze, si farà volentieri lo schiavo titolare de' grandi per pagar loro il suo dritto d'oppressione su gl'infimi. La franchezza, bella e nobile sincerità che porta l'impronta della natura e non quella dell'arte (giacchè la franchezza non s'apprende (1), gli è totalmente straniera.

In seguito, lorchè questo tal sentimento s'approssima al suo tralignamento, vivissimo e duro d'un modo dispiacevolissimo, e quasi offensivo, diviene il suo lustro (2). Il suo stile caderà in

(1) Un bellissimo dettato del principe di Talleyrand, parrebbe insinuare il contrario; ma come, nel senso di quest'uomo di Stato, trattavasi soltanto della immunità sopravvenuta ad un ministro, pensiamo bene che ben potrebbe *impararsi*.

(Keratry)

(2) Non sarebbe questo il carattere del cardinale di Richelieu dipinto da mano maestra, soprattutto se gli si ravvicinano i differenti tratti di cui Kant ha fatto uso per disegnare il temperamento bilioso?

(Keratry)

anfanamenti, come in *affettazione* il suo assetto, specie di follia, che è al *magnifico* quello che il bizzarro o le chimere sono al *sublime* d'una nobile severità. Sul semplice sospetto del torto lo più leggiero a suo riguardo, ei ci trarrà al tribunale ove vi chiamerà a campo chiuso. Non sarà a voi accaduto di averlo visto due fiato, ch'ei non faccia risuonare a voi dinanzi il suo rango, il suo titolo e 'l nome dei suoi antenati. S'ei si limitasse a nutrirsi di vanità e all'abbandonarsi a voler conseguire ardentemente dell'onore, se gli bastasse d'attirar su di lui a largo prezzo gli altrui sguardi; il trovereste forse qualche volta sopportabile; ma, da che ha la disgrazia, come accade sovente, di unire pretese innalzate ad una totale nullità di mezzi, fa appunto quella figura tra gli uomini di cui si credette tenersi lontano di più, cioè non sarà che uno *stravagante*.

Come non risulta dalla costituzione *flemmatica*, alcun tratto che possa indicare una tendenza verso il BELLO e 'l SUBLIME, in un grado almeno che merita di fissare l'attenzione, questo temperamento non avrà alcun posto nel collegamento delle nostre osservazioni.

Qualunque sia la natura de' sentimenti delicati, di cui ci siamo sinora occupati che ci avvicinano al SUBLIME o al BELLO, dividono sempre la sorte comune in ciò che vanno soggetti ora ad essere mal estimati, ora a trasformarsi in oggetti di poca importanza, e qualche volta dispregevoli, per chiunque non n'ebbe in sorte il prezioso germe.

Un uomo portato di sua natura, verso una tranquilla applicazione, solo scopo di cui è l'in-

teresse, mancherà d'organi per sentire qu el che v'è di nobile in bei versi e negli atti eroici che offrono ai nostri sguardi. Abbandonerà Grandis- sen per Robinson, e Catone non sembragli che un pazzo incocciato. Per effetto d'una simile ca- gione, accaderà che caratteri più serii, in ciò che reca blandimento ad alcune persone, non vedranno che frivolezza, e giudicheranno scipi- tezza l' amabile naturalezza d'un azione personale.

Ove il sentimento delicato, ch'è proprio a por- ci in rapporto colle cose sublimi, non sarà stato spartito in una certa misura, voi vedrete pur nascere gradi diversi nei godimenti di cui sarà la sorgente e nell'espressione che servirà ad in- dicarli. Di modo che, lo stesso oggetto dall'uno giudicato nobile e d'una bella convenienza di proporzioni, sarà per l'altro grande sì, ma gi- gantesco e bizzarro.

Le occasioni che i prodotti materiali dell'arte e della natura ci forniscono continuamente d'os- servare l'altrui gusto, possono servirci a deter- minare in un modo assai probabile, qual sareb- be il suo sentimento, chiamato a più sublimi ve- dute, nel dominio vasto del pensiero e del cuo- re. Così, assai si sospetterebbe che i prestigii del- lo stile e gl'incantesimi dell'amore resteranno per sempre ignorati dall'essere pel quale una bella musica non sarebbe che occasione di noia.

Esiste certo spirito di cose picciole (spirito di bagattelle), che non lascia d'essere accompagna- to da un delicato sentimento; noi però pensiamo ch'ei si neghi assolutamente al SUBLIME. È il gu- sto di tutto ciò ch'è fatto con molta arte e ri- cercatezza, di quei versi che si leggono a ritroso, degli enigmi, de' logogrifi, delle *chaines à pu-*

ces, delle mostre in anelli (1); è il gusto di tutto ciò ch'è misurato ed ordinato in un modo pensoso, senza lasciar ravvisare uno scopo reale di utilità; de' libri sistematicamente e con proprietà messi a livello nei scaffali d'una biblioteca, ove, ogni mattina, una testa scema li contempla in una immobile estasi, e ne gode nell'animo suo; d'un appartamento del continuo lavato e fregato, in cui i mobili son situati a guisa d'istromenti matematici in uno astuccio, ed ove un padrone senza sentimenti d'ospitalità s'offre a' vostri sguardi con fronte austera; è il gusto, per fine delle cose rare, ma sprovviste di ogni intrinseco valore. La lucerna d'Epitteto, uno stivale del re Carlo XII, appartengono in certo modo alla scienza numismatica: sarebbe intanto altri autorizzato a temere che le persone appassionate di possedere tal genere di cose non fossero, negli studi loro, minuziosi e visionarii, e nella morale privi d'ogni sentimento per ciò ch'è bello e nobile in se stesso.

(1) Boverick, meccanico d'una destrezza e d'una perseveranza prodigiosa, fabbricò una catena di duecento anelli, che col suo catenaccio e la sua chiave pesava circa un terzo di grano. Questa catena era destinata ad imbrigliare una pulce. Egli fece una carrozza che s'apriva e si chiudeva a molla, veniva tratta da sei cavalli, portava quattro persone e due lacchè, era condotta da un cocchiere ai piedi del quale stava assiso un cane, e il tutto strascinavasi da una pulce esercitata a questo travaglio. — Di simili opere intende parlare il nostro autore, senza eccettuar pure le più fine chinchiglierie, le quali meriterebbero al loro artefice ricompensa pari a quella che si meritò un soldato d'Alessandro ch'erasi addestrato a trapassare una cruna di un ago con un acino di miglio spiccato da un arco.

(Il traduttore)

Assai sovente commettesi il torto (ed è quasi sempre reciproco) d'accusare altrui di non mostrarsi molto sensibile al merito che ci commove od alla bellezza che c'incanta, senza pensare che una tal differenza nelle osservazioni meno dipende dall'intelligenza con cui da noi si procede ai nostri esami, che dall'interna disposizione onde le nostre percezioni hanno a sentir l'influenza. Ciò nullameno le facoltà dell'anima hanno una tal connessione tra loro, che può ben giudicarsi della capacità dei talenti dal modo onde manifestasi il sentimento; giacchè è indarno che i doni dell'intendimento sarebbero stati prodigati all'uomo, presso cui non esisterebbe una forza irresistibile d'impulso verso ciò che, essendo veramente NOBILE e BELLO, può dar solo un degno esercizio a quelle facoltà (1).

Si è sventuratamente convenuto di chiamar UTILE ciò solo che soddisfa a grossolani bisogni, ciò che assicura per noi un superfluo di mezzi di alimento, o ciò che, dopo aver per noi

(1) Ecco perchè certa delicatezza di sentimento fu sempre riguardata qual merito. Che un uomo dopo abbandonevol desinare, possa dormire di un sonno profondo, altri si guarderà di supergliene grado, e si limiterà solo a riconoscere nella sua robusta costituzione grande energia digestiva. Che un altro per converso tolga alle ore del suo pranzo un tempo consacrato a sentire dolce melodia, od a scorrere un musco ricco e di quadri e di statue; ch'ei si limita a cercare semplice distrazione in una piacevole lettura, non avesse pure sotto i suoi occhi che poetiche bagattelle, sarà riguardato per uomo più delicato del precedente, e, senza fallo, si formerà di esso un assai più favorevole opinione.

formato il lusso dell'abbigliarci e degli appartamenti, ci permette d'abbandonarci a prodigalità, e di chiamare estranei ad una tavola sontuosa; io non veggo perchè tutto ciò ch'è bramato dal mio più vivo e più delicato sentimento non sarebbe posto egualmente fra'l numero delle cose utili. Bisogna tuttavia riconoscere ch'è impossibile di ragionare su questo sentimento con tal essere ch'è padroneggiato da un interesse personale e presente. Sicuramente che un tal uomo porrà stima maggiore alla gallina della masseria che al grazioso pappagallo del palazzo; farà più caso d'una pignatta che d'un vaso di porcellana di Sassonia o di Sèvres; tutte le dotte teste dell'Europa riunite non bilancerebbero agli occhi suoi il merito d'un campagnuolo; e assai inclinerebbe che si citasse in giudizio lo studio del pianisfero fino a che si sarebbe ricevuto un miglior vantaggio dall'aratro. Ma non sarebbe una vera follia l'entrare in tali discussioni, in cui ciascuno presentandosi con una diversità sì caratteristica di sentimenti, impossibile ne diviene l'accordo delle opinioni?

Tuttavolta, non è d'uomo, sì sprovvisto d'un gusto fino e delicato, che si possa supporre, che ei non iscorga l'importanza data generalmente a quelle piacevolezze della vita di cui non sembrano che la superfluità. Occupano esse tal luogo nelle nostre cure giornaliere, formano di modo il blandimento d'ogni uomo che esiste, che se altri s'avvisasse di tornele via di mezzo, quasi tutti i nostri sforzi sarebbero e senza motivi e senza scopo. Si avrebbe pure qualche pena ad incontrare un uomo assai grossolano per non sentire che una morale azione, almeno in altrui,

tanto più ci commove ch'è sciolta da un motivo materiale e che vi si facci riconoscere un nobile impulso.

Lorchè io osservo alternativamente i nobili e deboli lati ed imperfetti de' miei simili, ne incolpo me stesso di non poter prendere il giusto punto di vista, onde mi venisse dato di scorgere, nel suo tutto, quel gran quadro dell'umana natura, destinato a produrre un vivo interesse, mercè la sola espressione della sua general fisionomia; giacchè volentieri mi v'è a grado che il medesimo carattere di nobiltà non domini in tutte quelle figure, per tanto che forse apparterebbero al piano primitivo; e malgrado alcuni tratti grotteschi, l'effetto delle masse non ne sarebbe meno imponente, se fosse dato alla nostra vista assai limitata d'abbracciare tutte le loro proporzioni.

Ridotto a dar loro un colpo d'occhio rapido e limitato, io credo di potere avventurare le seguenti osservazioni. Quel numero di uomini, la di cui condotta si determina con de' principj, è poco considerevole, e questo è un bene, perchè non è che assai facile il traviare in tali principj, e le conseguenze che ne emergono si estendono tanto più di lontano, che l'applicazione n'è più generale, e che più ostinato è il carattere che vi v'è sottomesso.

Egli è ben più ordinario nella vita, obbedire ad una semplice impulsione di bontà, cosa che non è meno ammirabile che utile al gran sistema, sebbene non si possa meno tenerne conto alle persone che si trovano sotto questa influenza; giacchè gl'istinti virtuosi non vanno sempre esenti di torti; ma l'uno nell'altro, conseguono

lo scopo della conservazione della natura; in che, potrebbero benissimo essere assimigliati a quei ciechi istinti, incaricati dalla provvidenza di mantenere la regolarità di ogni materiale ed organica creazione.

Quelli sono senza fallo più numerevoli i quali, arrestando uno sguardo fisso sulla lor cara individualità, vi scorgono il punto centrale ove debbono terminare tutti gli sforzi loro. Tutto fanno essi rivolgere nell'orbita dell'interesse personale; è quello il loro unico asse: non ci guarderemo noi di lagnarci di questa disposizione, tanto più vantaggiosa per l'universale, che tali esseri vi uniscono sempre l'attività al metodo ed alla prudenza. Se non entra nelle loro vedute il concorrere al bene generale, non ne danno minor solidità alla massa; il loro costante travaglio ravvicina del continuo gli elementi d'un benessere cui altri partecipano, e in certo modo si va ad essi debitori de' bruti materiali d'un edificio, sul quale una mano più abile, più diligata e più generosa, spargerà l'incanto proprio a convertirlo in un tutto armonico.

Finalmente la passion dell'*onore*, animatrice del cuore di tutti gli uomini, vi esercita l'impero suo in gradi e per motivi differenti: ma da questa stessa diversità nasce un accordo meraviglioso ed una particolare bellezza; giacchè, sebben vi sia qualche cosa di poco riflesso nella bramosia del riguardo, sebben possa ancora esser tacciata di follia, come ausiliaria impulsione non lascia nullostante d'essera utilissima. Così, nel mentre che ciascun uomo agisce su questo gran teatro, in conformità delle sue passioni dominanti, cede al tempo stesso ad un mo-

bile secreto, che lo spinge a cercare nel suo esterno, un punto d'osservazione, dal quale possa esaminare la sua propria condotta, scorger le sue più fuggitive apparenze, e giudicare della impressione che produrrà sullo spettatore. Sì fattamente i varj gruppi si riuniscono in un quadro d'ammirabile effetto, in cui l'unità regna in seno alla varietà, e nel di cui insieme risplendono al tempo stesso e la bellezza e la dignità dell'umana natura.

CAPITOLO III.

Della differenza del SUBLIME e del BELLO nel rapporto dei sessi.

Colui che il primo comprese tutte le donne sotto la denominazione generica di BEL SESSO, non ebbe forse altra intenzione che d'indiriger loro un lusinghevol complimento: ma in ciò il suo giudizio è stato più giusto che non pare averlo creduto egli stesso. Giacchè, senza osservare che la lor figura ha maggior finezza, che più dolci e più delicati sono i loro tratti, che la lor fisonomia, nell'espressione delle amabili passioni, contiene più grazie, che le loro celie meglio conseguono lo scopo cui tendono, che più impegna la loro affabilità; senza obbligar di non far più entrare in linea di conto quella forza magica con cui esse dominano, a lor profitto, le nostre proprie inclinazioni; siam noi forzati di riconoscere che esistono nella natura di tal sesso, tratti particolari che il separano evidentemente dal nostro, e che tendono in un

modo tutto speciale ad assegnargli il BELLO per segno distintivo.

Per altra banda, noi potremmo benissimo rivendicare la denominazione di **SESSO NOBILE**, se il primo dovere d'un nobil carattere non fusse di allontanare tutti i titoli d'onore, e se non fosse più grande, per sua parte, di darne che di riceverne. Siam noi tuttavolta lungi dal pretendere che la donna manchi di nobili qualità, o che la bellezza sia un merito assolutamente estraneo all'uomo: anzi per contrario, sembraci fondato a sostenere che i due sessi partecipano di tal doppio carattere, in tale proporzione però, che tutti gli altri vantaggi della donna concorrono ad offerirci quello del BELLO, punto culminante della sua natura, nel mentre che il SUBLIME, come primo attributo dell'essere nostro, debbe dominar visibilmente tutte le nostre virili qualità. Su di ciò hanno a fondarsi tutti i giudizi sia di biasimo, sia di encomio, inverditi dall'uno e dall'altro succo. Quindi ogni buona educazione diretta da tale principio, tenderà costantemente a condurre l'allievo alla sua vera perfezione morale, mercè il possesso delle qualità che gli son proprie, se non si vuol cancellare, nelle due metà della specie umana, quell'amabile e nobile differenza cui esse eran destinate. Giacchè non troppo saprebbe dirsi che s'hanno què *Esseri umani* sotto gli occhi; ma non sono questi esseri del medesimo genere, benchè appartengono alla medesima specie.

Ha la donna un innato sentimento e di gran potenza incitatrice verso tutto ciò ch'è bello, elegante ed accurato. Sin dall'infanzia ella già

ama d'adornarsi, e 'l suo impegno in questo non manca di certa ricercatezza. La sua proprietà procede fin all'eleganza, e il disgusto ne seguirebbe immediatamente l'obblio. Le v'è a grado lo scherzo; le stesse bagattelle hanno il dono di obbligarla, per poco che provocano la sua allegria o il suo sorridere; ella assume, ben prestamente, maniere dolci e timide a un tempo, e che sono all'intutto proprie di lei; abile a darsi un'aria delicata, mostrasi padrona di se medesima, in una età in cui i giovani sono ordinariamente grossolani, indomiti e abbandonati ad una goffa confusione. Sensibile alle altrui pene, è il suo cuore sempre accessibile a tutte le dolci simpatie; il BELLO, al suo cospetto, procederà innanzi all'utile; farà pure volentieri dei risparmi sul suo mantenimento, per conservarli a spese di spicco e di ornamenti. Offesa della ingiuria la più leggiera, non obblierà ancora il menomo senso di stima o d'attenzione, di cui sarà essa l'oggetto. Vero punto intermedio tra la bellezza e la nobiltà, contribuisce questo sesso a dare al nostro tutto il suo valore.

Spero che mi si dispenserà d'annoverare le qualità virili, per quanto esse sono a quelle uniformi. Per poco che altri si rappresenta alla propria immaginazione le une e le altre, facile ne riesce il paragone. Il bel sesso ben possiede tanto spirito quanto il sesso maschile; noi però il distingueremo col titolo di *bello spirito*, nel mentre che il nostro è uno *spirito profondo*, espressione, secondo me, equivalente al SUBLIME.

Proprio della BELLEZZA si è l'operare in ogni cosa con facilità; la traccia del travaglio gli deve sfuggire nelle sue libere azioni, facili e sen-

za timore ; altra legge regge il **SUBLIME** ; e mercè di grandi sforzi e difficoltà vinte che avrà dritto alla nostra ammirazione. Se la profondità del meditare , ed un'attenzione per lunga pezza sostenuta , son nobili , son esse egualmente penose , e poco convengono ad una persona , presso cui delle grazie , che nulla hanno a divider col'arte , debbono unicamente rivelar la presenza d'una bella natura.

Una improntata erudizione e scolastiche sottigliezze , qualunque fusse il successo di donne che si presentassero in questa carriera , bentosto lor toglierebbero i vantaggi propri al lor sesso , e non permetterebbero loro , per compenso , che una fredda ammirazione , senza pur lasciar loro le lusinghe con cui esse inschiaviscono il nostro. Una donna , la quale ha la testa piena di greco , come madama Dacier , o che sostenga dotte discussioni sulla meccanica , come la marchesa di Chatelet , ben potrebbe adottare al suo merito il segno caratteristico del merito virile cui ella aspira. Il *bello spirito* , soddisfatto di esercitarsi su soggetti che mirano ad un sentimento delicato , abbandona agli spiriti laboriosi e profondi le gravi speculazioni e le cognizioni la di cui meglio dimostrata utilità mal saprebbe nascondere l'aridità sua. Così lo studio della geometria sarà giustamente interdetto alle donne ; e conviene che apprendano dalla causa sufficiente e dalle monali ciò che bisogna soltan'ò per sentire il sale sparso con pochissimo gusto su queste materie dalle critiche superficiali del momento presente. Potranno le nostre belle lasciare in pace Descartes imprimere circolar movimento a' suoi vortici , dovesse per fino offrirsi

il gentile Fontanelle per essere il lor *cicerone* in mezzo a roteanti stelle. Perverrei fino a pretendere che, quando esse non saprebbero nulla di tutto ciò che il conte Algarotti si è data la pena di scrivere sulle forze attraenti della materia in conformità della dottrina di Newton, non perderebbero un atomo della loro potenza. Volontieri io pure lor consiglierai di leggere la storia senza darsi briga della tattica delle battaglie, e di cercar le città su d'una carta geografica, senza estimarne le fortificazioni; giacchè l'odore della polvere da cannone sarebbe sì male per esse, come lo è pè nostri adoni quella del muschio.

Sarebbe altri tentato di credere che ispirando alle donne questo cattivo gusto, avrebbero voluto gli uomini malamente trattarle; giacchè, coll'acquisita convinzione della lor propria debolezza al cospetto della beltà, e sapendo troppo che un maligno sguardo indurrà inquietitudine maggiore nello spirito loro della più intralciata quistione, pare che non abbiano condotto il sesso a simili studi, se non che per riconquistare da una parte una superiorità pronta a sfuggir loro, e dall'altra, onde lusingare, con una finta generosità, un genere d'amor proprio cui saranno sempre interdetti prosperi eventi. Primo oggetto degli studi delle donne è l'uomo in particolare e l'umana natura; la loro filosofia non istà nel ragionare; ma nel sentire. Una tal verità non saprebbe esser perduta di vista da chiunque agogna a perfezionare il loro bel naturale. Non è tanto la loro memoria che si deve por cura di coltivare quanto il loro moral sentimento, e questo pure si coltiverà meno colle generalità offerte alla loro attenzione, che mer-

cè gli atti particolari sui quali si chiamerà il loro giudizio. Gli esempi presi dall' antichità , per far loro conoscere qual fu l' influenza del sesso loro nelle bisogne delle nazioni ; gli usi ed i costumi cui fu somnesso da noi , in differenti contrade ; il carattere d' entrambi , quando tali osservazioni porgono il destro di determinarne i tratti principali ; la varietà in fine de' piaceri di cui gode , sotto zone diverse , l' umana specie : tali sono gli elementi di cui fa mestieri si componga tutta la lor cronologia. L' offrire agli occhi loro una carta geografica od un mappamondo non è che un mezzo di render loro una cosa piacevole. Allorchè la si offre a' loro sguardi si deve al tempo stesso dar loro una idea del carattere dei popoli che abitano le principali parti del globo , delinearne fedelmente i gusti e i costumi , soprattutto sotto il rapporto della rispettiva situazione de' due sessi , riunendovi precise nozioni sui climi , e i gradi di libertà e di schiavitù che loro tocca di avervi. Le particolari divisioni di tali paesi , la loro industria , le loro forze , e i nomi de' loro principi , saranno quel che le occuperà di meno ; e dell' ammirevole meccanismo dell' universo , non importa lor guari di conoscere se non quello che renderà loro più commovente e piacevole le leggiadrie d' una bella serata , lorchè , passeggiando sotto un cielo stellato avranno esse compreso , in un modo o in un altro , l' esistenza di miriadi di mondi di cui formicola , e per conseguenza quella di belle creature che debbono popolarne le solitudini.

Il sentimento per le arti d' imitazione e di espressione , e per la musica sopra modo, depu-

ra e sublima i gusti di questo sesso, non pel merito della vinta difficoltà, ma come dando luogo ad emozioni fatte per ingrandir l'anima, di cui le mettono allora in moto tutte le morali a sensibili facoltà. Lungi dalle donne una fredda e speculativa istruzione! Sempre sentimenti, sempre impressioni, e quelle precipuamente che si volgono ai più potenti interessi della loro situazione nella vita sociale e domestica! e in ciò stà riposto ciò che rende sì rare le buone educazioni in tal genere. A poter pervenire alla perfezione, ricercano per parte di coloro che le intraprendono, talenti, esperienza, e sovra ogni altra cosa, un cuore ridondante di sentimento. Potrà una donna far a meno di qualunque altra istruzione, supplirvi almeno essa medesima, cosa ch'è dimostrata da numerosissimi esempi (1).

BELLA debb'essere la virtù de'le donne (2): quella degli uomini conviene che sia NOBILE; s'asterranno esse dal male, non come da una ingiustizia, ma come da cosa brutta ed abietta; il bene stesso non otterrà il loro suffragio che per l'aspetto suo di bellezza. Le parole dovere e necessità disconvengono al loro orecchio; im-

(1) Potremmo citare, tra noi, (*Francesi*), per pruova di questa verità, la maggior parte delle nostre donne celebri per le loro cognizioni, e specialmente le signore Dacier, La Fayette, Maintenon, Sevigné, Rolland, cc.

(*Keraty*)

(2) Nella Severità del nostro giudizic, noi l'abbiam chiamata più innanzi *virtù adottiva*; bramando qui di distinguerla in più favorevole modo, la chiameremo, in un senso generale *bella virtù*.

pazienti di giogo, offese dal menomo costringimento, non fanno se non ciò che lor piace; sarebbe adunque grand' arte il disporre in guisa a loro dattorno le cose che il buono soltanto potesse loro piacere. Mi son esse sembrate suscettibili sempre d' erigere la loro condotta in principj; e per me non credo che possano offendersi di tal dichiarazione, giacchè pochissimi vi sono che si governano per principj. Quindi la Provvidenza ne le ha reinteegrate, riempiendo il lor seno di sentimenti buoni, teneri, benevoli, in soccorso dei quali viene pure lo spirito delle convenienze le più delicate. Ma che altri non si attenti di domandar loro troppo generosi sacrificj, od un impero assai grande su di se stesse! Sarebbe estrema imprudenza di un uomo far a sapere alla sua sposa aver egli impegnata parte dei suoi beni per un amico infelice: a che prò vorrebbe egli impedire od attrissare l'amabile vivacità della sua compagna, per l'imprudente confidenza d'un secreto, di cui ei debb' essere l' unico depositario?

Le donne hanno difetti, bisogna pur convenirne: e nullostante molti di questi hanno una *bella* parte. Può un offesa od una sventura immergere l'anima loro nel duolo; non è però permesso all'uomo giammai che versare lagrime magnanime. Quelle che verserebbe per la perdita della sua fortuna, od all'occasione d'accidentali disavventure, ecciterebbero un giusto disprezzo. Quanto alla vanità, di cui si fa frequente rimprovero alle donne, la si volesse pur trattar con rigore, sarebbe ancora un *bel difetto*; giacchè senza parlare della libertà che proverebbesi dag'li uomini troppo intenti ad adu'ar-

le, se costantemente esse allontanarebbero tal linguaggio, il piacere ch'esse vi rinvengono, dà vita quasi sempre alle loro attrattive. Quella disposizione di dare maggiore sviluppo alle loro grazie, di manifestarla a proposito mercè il buon gusto del loro vestire, e di unire a questa dolce seduzione le grazie d'uno spirito culto, le fa comparire in tutto il lustro della loro bellezza. Nulla trova in ciò che possa riprendere la saggezza. Per contrario questa maniera d'agire è sì amabile in se, quando è diretta dalla prudenza, e quando vi si unisce un tuono di decenza, la più austera censura è disarmata all'istante.

Una donna la quale non ha la prudenza di regolare tale inclinazione, chiamasi *folle*, epiteto che, applicato in questo senso, non contiene un rimprovero così formale come se si dirigesse ad un uomo, a modo che pur non è raro di vederla trasformarsi in espressione amichevole e lusinghiera. Ma da che la *vanità*, di cui trattassi al presente, abbia alcun dritto ad essere escusata presso le donne, nulla se ne saprebbe concludere in favor dell'*orgoglio*, che assume in questo sesso un carattere di difformità, come nell'altro. Questo vizio in fatti, sempre accolto dall'odio, e segno il meno equivoco d'una debolezza di spirito, è in evidente contrasto colle qualità d'un essere destinato a lusingarci mercè il naturale abbandono della sua grazia modesta; trae una donzella a voler allettare esclusivamente e senza ulteriori riguardi; difficile posizione, in cui sarà giudicata con altrettanta maggiore severità che, credendosi certa del riguardo di tutte quei che l'avvicinano, richia-

ma il più terribile biasimo sui suoi menomi difetti. La scoperta di questi diviene pure una vera buona fortuna di cui ognuno gode di prender la sua parte; e la qualificazione di *folle* l'è allor confermata senza l'indulgenza ammessa al suo primo significato. La vanità e l'orgoglio non conviene che si confondano: la prima, aspirando ai riguardi, onora in certo modo lo spettatore presso cui prende la pena di meritargli; l'altro, non isdegnando fare uno sforzo per acquistarli, già pare se ne proclami il padrone, e per conseguenza, gli sfuggono.

Se alcuni gradi di *vanità* in nulla sono nocivi per una donna in mezzo ad uomini, bisogna pertanto confessare che non ne bisogna di più per dividere tra loro le donne naturalmente chiavroeggenti. Le pretese dell'una, come investenti quelle delle altre, sempre troveranno un tribunale poco favorevole, pronto a giudicarle, e in questa lotta di attrattive, che mette in moto egual bramosia di conquista, scompaiono le amicizie o si riducono ad una ingannevole apparenza.

Nulla v'è di sì opposto a quel che fa parlare in noi il sentimento del BELLO, quanto quel che provoca il disgusto o la ripugnanza, medesimamente che nulla di più esclude il SUBLIME quanto il *ridicolo*: quindi il trattar un uomo da *pazzo*, trovare una donna antipatica, è lo stesso che dire meritar tutto l'odio loro. Lo *spettatore inglese* pretende che non si saprebbe offendere più sensibilmente un uomo che chiamandolo *mendace*, e che nulla v'è di più ingiurioso per una donna quanto il rimprovero di mancar alla castità. Non trattasi già di sapere quel che sia lo più riprensibile, ma quel ch'è sentito nel mo-

do più vivo ; ed io domando ad ognuno de' miei lettori d'ambi i sessi, se costituendosi in simile caso non fossero d'altro avviso. Ninon de Lenclos; non avea certamente alcuna pretensione alla castità, ed avrebbe sicuramente men perdonato ad alcuno de' suoi amanti che la trattasse con leggerezza sotto il rapporto delle sue attrattive ; e in quanto a Monaldeschi, si sà a che prezzo pagò una parola offensiva di tal sorte, che gli sfuggì sul conto d'una principessa, poco gelosa nullameno di darsi l'aria d'una Lucrezia: sarà sempre desolante per una donna il pensare che non dipende più da lei il seguire una dolce inclinazione, e però biasimevole, giacchè d'allora un cangiamento di direzione, per sua parte, non sarebbe riguardato che come una virtù molto equivoca.

Onde allontanare, per quanto è possibile, ciò che potrebbe eccitare tal sentimento poco attraente, la proprietà, che d'altronde conviene perfettamente agli uomini, deve collocarsi tra le prime virtù del bel sesso. Egli è raro che, in ciò essa possa esser giudicata eccessiva, nel mentre che oltrepassando in un uomo una giusta misura, sempre l'espone al ridicolo.

Leggiadro secreto dell'umana natura è il pudore, di cui fa uso per porre un freno ad un bisogno imperioso, tal fiata indomabile, e che provocato del continuo dall'istinto, non è per questo opposto alle nostre qualità morali, anche quando entra in lotta con esse ; una ragione di più per rendere il pudore necessario, come supplemento de' principj ; giacchè l'inclinazione ch'è destinata a combattere è lo più abile e lo più fecondo di tutti i sofisti in compiacenti e cap-

ziose sottigliezze. Esso serve pure a coprire di un velo misterioso le finali intenzioni della natura, temendo che una troppo gran conoscenza di queste non ci rendesse indifferenti allo scopo ch'ella si propone, e non infreddisse troppo un desiderio sul quale riposano le più vive e le più delicate aderenze della specie umana. Questa qualità fa dunque parte, in un modo particolare, del dominio del bel sesso, e perfettamente gli conviene. Quindi sarebbe per altri ragionevole l'osservare una grossolana e rozza impressione in quell'affettazione colla quale alcuni esseri si compiacciono ad imbarazzare o ad affliggere la tenera modestia delle donne con burle di cattivo gusto che si risentono di *oscenità*.

Siccome il bisogno ci trae verso le donne sarà sempre la causa delle leggiadrie che noi in esse troveremo (secreto sul quale potrà l'immaginazione esercitarsi per quanto vorrà); siccome, nella loro qualità stessa di donne, non cesseranno mai di essere il piacevole soggetto di ogni conversazione tra persone di dolci costumi, ecco senza dubbio perchè uomini, di buona compagnia per altri riguardi, si permettono fuor misura con esse facezie, leggiere talvolta, ed allusioni un pò vive, che meritano loro il titolo di uomini *maligni*, e che procurano quello di *contegnose* alle donne, troppo accurate di respingere, con un aria freddissima, quella innocente gaiezza. Ho dovuto io trattare, di passaggio, questo articolo, in quel che concerne generalmente persone che si piccano di esser bene educate, e perchè d'altronde non si lascia di impiegarvi assai spirito. Quanto al modo di riguardarlo sotto rapporti di morale, io ho già detto che non ap-

parteneva a questo saggio nel quale unicamente mi propongo d'osservare e definire la natura degli oggetti visibili, disposti ad eccitare in noi il sentimento del BELLO.

Le qualità nobili di tal sesso attraente che nullameno, non debbono giammai alterare in esso la più dolce impronta della beltà, non saprebbero meglio annunziarsi che colla modestia, specie di semplicità e di degna naturalezza alla quale si riconoscono i grandi caratteri. Sotto il suo velo, lascia scogersi un amabile benevolenza ed un rispetto sentito per gli altri, accompagnati da nobile confidenza e da una giusta stima di se stessi, primo grado dell'anima verso il SUBLIME. Nel tempo stesso che tal felice accordo ci seduce con commovente attrattiva e comanda il riguardo, protegge, contro la censura e l'invidia, tutte le altre qualità che riconoscono il loro merito principale dal loro splendore. Avranno tali esseri un cuore fatto per l'amicizia, disposizione avventurosa, di cui debbesi tanto più saper grado alle donne che, raramente incontrandosi presso di esse, sempre le abbilirebbe di grazia indefinibile.

Siccome noi ci siamo proposti di porre il lettore in facoltà di osservare e di estimare sentimenti, gli tornerà senza fallo piacevole il conoscere, per quanto è possibile, la differenza delle impressioni prodotte su gli uomini, dai tratti del volto e dal fisico delle donne. Tal deliziosa malia riposa in essenza nella differenza dei sessi, la sua forza è nella inclinazione che gli attrae un verso l'altro, giacchè la natura giammai è rivolta dal suo grande disegno. Tutte le attrattive ch'altri sarebbe tentato di riferire a cause più

elevate, tutte le delicatezze che vengono a collegarvisi, per quanto lontane esse sembrano da questa idea primitiva non ne sono che piacevoli accessori, ed attingono, per ultimo risulamento, la loro influenza all'origine medesima.

Un gusto vivo e robusto, determinato presso alcuni esseri da questa sola inclinazione, si lascerà poco vincere dall'incanto del contegno, dalla beltà degli occhi, e dall'altre attrattive d'una donna. Non vedendo in essa che il suo sesso, tratteranno più sovente la delicatezza degli altri di vana e puerile ricerca.

La materialissima sensualità di un tal gusto non deve portarci a disprezzarlo troppo. Si fattamente l'immensa maggioranza degli uomini obbedisce alla grande (1) volontà della natura; in questo modo, lo più semplice ed il meno equivoco, si eseguono le mire d'un ordine generale col conchiudersi di una folta di matrimonii combinati nella classe la più laboriosa dell'umana società. Dal momento in cui un uomo non ha il capo pieno d'arie incantevoli, di languenti sguardi, di eleganti fattezze, e che non se ne fa pure un'idea, tanto più diviene attento alle virtù domestiche, a tutto ciò che può assicurare la felicità d'una famiglia, e forse pure alla dote.

In riguardo ai sentimenti più delicati che ci

(1) Avendo sventuratamente tutte le cose di questo mondo la loro cattiva parte, torna dispiacevole che questa specie di gusto degeneri, più facilmente che un altro, in libertinaggio; giacchè dal momento in che una seconda persona può ben spegnere que' fuochi che accende una prima, non vi son molte dighe che non possa oltrepassare si poco delicata inclinazione.

portano a stabilire una differenza tra le esterne leggiadrie del bel sesso, essi collegansi a quel che contiene di più o meno morale l'espressione della fisionomia d'una donna. Colei che ricevè dalla natura vezzi men lusinghevoli si limiterà al titolo di graziosa. Forme di felice proporzione, tratti in perfetto accordo tra loro, una tinta ed occhi il cui colore fomano un dolce contrasto, simili a quei fiori che diversificano in un mazzetto graziosamente le graduate or varierà, non eccitano sovente che una fredda ammirazione.

Lo stesso volto, per quanto regolare ch'ei sia, se nulla dice, non troverà il cammino del cuore, e a ciò che v'ha di morale nella espressione deg'occhi e nell'insieme della figura appartiene il risvegliare il sentimento del SUBLIME o quello del BELLO. La donna, le cui attrattive particolari al suo sesso provocheranno quel primo sentimento, meriterà il nome di bella, in tutta l'accezione della parola; nel mentre che colei che richiama nei suoi tratti e nelle abitudini della sua fisionomia certe proprietà d'una semplice bellezza di carattere, sarà soltanto riguardata come leggiadra, a meno che questa bellezza, venendo a brillare presso di lei in un grado eminente, non le varrebbe il titolo di *vezzosa*. La prima, sotto un esteriore di nobiltà calma e tranquilla, e nei suoi modesti sguardi, lascia penetrare l'elevatezza della sua anima; nel tempo stesso che un tenero sentimento, ed un cuore tutto benevolenza, vengono a riflettersi sul suo volto; essa fa schiava la volontà dell'uomo, di cui già ha conquistato la stima: la seconda palese, ne' suoi occhi ridenti, la vivacità d'uno spirito sovente animato da un po' di malizia, e

che, allevolte, ricorre all'astuzia de' simulati disdegni; essa attrae, nel mentre che la prima commuove, e'l sentimento d'amore ch'essa è suscettibile di prendere e d'ispirare agli altri, è fuggitivo al pari della malia che lo fa nascere, nel mentre che gli attacchi della prima, con minore ebrietà, avranno tutta la durata delle qualità solide sulle quali si appoggiano.

Avrò io la discrezione di non ispingere più lungi questa analisi, sapendo troppo che, nelle discussioni di questo genere, un autore passa sempre per averne descritto le sue proprie inclinazioni. Tuttavolta io aggiungerò che la preferenza di molte donne per il pallore d'una tinta, d'attonde esente di ogni sospetto di malattia, è facilissima a concepirsi. Non è già raro che questa sorte di carnagione incontrisi con un cuore tenero e un sentimento concentrato, carattere che appartiene al **SUBLIME**, che un fresco viso e vermiglio non annunzierà mai se non allora soltanto che cesserà d'indicare un naturale vivo e giocondo. Diremo pure essere più lusinghevole, pel vero amor proprio, di commuovere e incatenare che di sedurre e attrarre. Continuamente voi incontrarete persone assai graziose, ma senza espressione morale, e sprovviste pure d'ogni indizio di sentimento: esse non commoveranno mai nè ammaleranno, se non quegli esseri di *gusto robusto*, che hanno avuto precedentemente il lor luogo nelle osservazioni nostre, ed a cui qualche fiata accade di darsi a dividere, sulle loro scelte, più assaggiatori e più difficili. D'sgrazia che queste creature si belle, continuamente avvertite de' loro fisici vantaggi dal riflesso delle grazie loro, privi d'at-

titudine ad un sentimento più delicato, finiscono col cangiare lo lor vanità contro una folle presunzione. Ne emerge che non facendo nascere a loro dattorno alcuno attaccamento, esse provocano i soli desiderii dell' adulatori che ha mire particolari e che prepara la di loro ruina.

Molto ne dissi per ispiegare e rendere assai verisimile la differenza dell' effetto prodotto su molti uomini dal fisico della medesima donna; dimenticava io pure di comprendere, in questa impressione, ciò che unicamente appartiene alla naturale inclinazione che trae i due sessi l' un verso, e ciò che, per conseguenza, è suscettibile d' accordarsi con quella idea particolare di voluttà, di cui altri compiacesi a involuppare il sentimento di ogni individuo. Avvegnacchè, per quanto da me è dipeso, ho bramato trattare un tale soggetto senza uscire dai limiti d' un gusto delicato.

Il Signor Buffon avea forse ragione a sospettare, come l' ha fatto, che la figura e i tratti che nell' uomo determinano i suoi primi desiderii, allora che sono ancora nuovi i suoi sensi, e che il suo cuore, in certo modo; è ancora in uno stato di verginità, servono a stabilire il tipo secondo il quale riceverà più o meno emozioni dalla presenza delle donne, secondochè queste si allontaneranno o si ravvicineranno a quel primitivo modello. Tale è secondo lui, la causa determinante d' una scelta, ove l' inclinazione abbandonata a se stessa si mostrerebbe molto meno difficile; tale è pure, secondo ei pensa, l' origine di quei capricci che, in amore, richiamano qualche fiata la nostra attenzione, e

che sembrano non essere che il prodotto d'una fantastica idea.

Ritornando al gusto depurato, io sostengo che il genere di bellezza che noi esprimiamo accordando ad una donna una *graziosa figura*, è assai generalmente sentito allo stesso modo. Le opinioni differiscono meno a questo riguardo ch' altri non è disposto a crederlo. Le giovani Circasse e Georgiane furono riguardate come graziosissime da tutti gli Europei che portarono i loro passi nei paesi di cui son esse originarie. Non v'è da dubitare che in ciò la intendessero perfettamente coi Turchi, con gli Arabi, e i Persiani, gelosi da parecchi secoli di migliorare la loro popolazione col mescolio di sì bel sangue. Si è pur osservato che la razza persiana si è sensibilmente perfezionata con questo mezzo. Ne è risultato un ramo di commercio esecrabile che con molto vantaggio a lor profitto eseggono i mercanti dell'India, incaricati di provvedere i serragli asiatici di queste belle creature: ciò che pruova fin all'evidenza che, a dispetto della moda e dei capricci, da cui van governate le diverse parti del mondo, quello che fu riconosciuto per BELLO nell'una, presentasi collo stesso vantaggio nelle altre.

Che se comprendevasi nei motivi del giudizio a darsi sulla bellezza d'un oggetto quel che ne costituisce la parte morale o l'espressione, egli è certo che il gusto andrebbe soggetto a variazioni presso gli uomini al pari dello stesso sentimento morale, col quale ciascuno procede all'esame di diverse finisomie. Tali donne, che non producono effetto sensibile a prima giunta, perchè non son *graziose* in un modo assai de-

ciso, se voi lor lasciate il tempo di farsi meglio conoscere, termineranno coll'acquistare suffragi; e tanto men dubbia sarà la seduzione loro, che parranno, ad ogni istante, vieppiù abbellirsi; al contrario, una graziosa figura che mostra ad un tratto tutto quello che è, e tutto quel che può essere, non tarla a veder il suo successo seguito d'indifferenza; andrà quest'ultima sempre crescendo, cosa che accale, senza fallo, da che le attrattive non avendo un vero dritto a piacere che mercè i loro rapporti con morali sentimenti, ogni nuova scoperta, cui essi danno luogo, apre favorevol campo alle congetture, nel mentre che i vantaggi i quali, per essersi troppo messi in evidenza, non hanno più nulla ad aggiungere al loro primo effetto; raffreddano e spengono pure di gran lunga quel curioso desio, senza cui l'amore manca bentosto d'alimenti.

Fra queste osservazioni collegasi da se stessa la seguente: il sentimento tutto semplice ed assolutamente fisico, onde sono attirati i due sessi, conduce per vero, nel modo lo più diretto, al gran fine della natura. Mercè l'esatto eseguire de' voleri di questa potrebbe pur rendere l'individuo felice di un benessere innocente e senza artificio; ma la sua facilità e la sua universalità hanno l'inconveniente di farlo degenerare in libertinaggio; d'altra parte; un gus'o assai puro può servire a contenere ne' giusti limiti una inclinazione che avrebbe spogliato delle sue grossolane affezioni, ed a cui egli avrebbe così dato un carattere di moralità e di decenza, perdendo di vista il gran fine della natura, e non sollecita e non attende da questa molto più che

ella non promette e che non ha d'ordinario? È assai comune l'osservare persone abbandonate a tal dilicato gusto traviarsi nelle loro vane ricerche di felicità.

Grossolano è il primo di questi sentimenti: eccitato da tutti gli oggetti, troverà per tutto onde aversi a soddisfare; il secondo è d'una natura affannosa; nel suo umore troppo esigente, non è occupato che da un oggetto, sola chimera nata da un desio irriflesso, e ch'egli adorna di nobili e belle qualità, di raro accordate a un essere solo e più di raro ancora messe in facoltà di quello che sarebbe degno di un tale possesso. Di là emergono i soprattieni apportati al legame coniugale; di là pure il ricusare ogni impegno, o ciò ch'è più deplorabile ancora, gli amari disgusti, inevitabile conseguenza d'una scelta che inganna la speranza, e che si fa scherno d'una troppo ingannevole aspettativa: accade pur sovente come del gallo di Esopo, assai sventurato per aver trovata una perla, quando un granello d'orzo gli sarebbe convenuto assai meglio.

Non ci sapremmo in questo luogo dispensare dal dire che in mezzo alle illusioni omai troppo seducenti in cui s'avvolge un tenero sentimento, non è che con molta riservà che debbe pensarsi a raffinarlo e ad idealizzarlo, se non si teme, volendo pur accrescerne l'incanto, di crearsi una sorgente di affanni e cordogli. Per poco che la cosa mi sembrarebbe possibile, io proporrei alle anime nobili di render puro, in esse soltanto, un tal sentimento sotto il rapporto delle loro abitudini e delle loro qualità che sono lor proprie, senza mai ricercare la stessa cosa in

quelle d'altrui, senza voler altra cosa che un amabile e naturale semplicità nei godimenti che se ne aspettano. Nel caso però in cui potrebbero andare al di là, renderebbero gli altri felici, sarebbero felici esse medesime? più saggio in ogni ipotesi, è non fondare giammai troppo grandi speranze sulle gioie della vita e sul merito delle creature; giacchè colui che non conta in questa vita che sul mediocre, ha non solo il vantaggio di veder raro l'avvenimento restare al di sotto della sua aspettativa, ma ha pure a consolarsi qualche volta d'essere tutto sorpreso da perfezioni ch'egli avrebbe poco sospettate.

L'età finalmente, questo nemico della bellezza, non si ristà dal fare la guerra a tutte quelle attrattive; e successivamente, quando l'ordine naturale non è intervertito, le qualità SUBLIMI e nobili debbono sostituirsi a quelle che non sono che BELLE, onde non avendo più la pretesa di eccitare l'amore, tanto più si assicura dritti alla stima.

Secondo io penso, dalla primavera dell'età, da che soprattutto è pervenuta al punto di perfezione in cui brilla la sua bellezza, dovrebbe una donna addirsi a rilevarne il merito, mercè di quella commovente semplicità, che anticipatamente la prepara alla nobiltà della nuova sua parte. Cominciando allora a indebolirsi la pretesione alle attrattive, la lettura e le cure dello spirito, senza troppo lasciarsi scorgere, dovrebbero succedergli; e sotto la direzione del marito, potrebbero le muse venir ad occupare il posto insensibilmente abbandonato dalle grazie.

Non intralasciamo noi d'osservare che la donna, quando per lei suonò l'ora della terribile

vecchiezza, non appartiene meno al suo sesso, se cercando allora di conservar troppo una beltà che le rifugge, essa dasse ai suoi cordogli il carattere della disperazione, più scavarebbe sulla propria fonte l'odiosa impronta degli anni, e il loro disastro verrebbe accresciuto dall'umor loro incresevole ed affannoso.

Una persona di certa età, che avrà l'accortezza di prender parte alla società con un'aria di bontà e di dolcezza, la di cui affabilità avrà al tempo stesso allegria e ragione, che, senza prender parte ai piaceri della gioventù, vi darà un consenso pieno di saggia indulgenza, e che portando la sua attenzione sù tutto, lascerà trasparire il contento che gli occasiona l'innocente gioia cui sembra meno sorvegliar che proteggere, una tal persona, io dico, sarà sempre più amabile di un uomo della medesima età, ed io non sò veramente se, presso a poco alla differenza del sentimento, non sarà essa careggiata più d'una donzella! Ben potrebbe esisterci un pò di misticità nell'amor platonico, palesato da un antico filosofo, quando diceva dell'oggetto della sua affezione: « Le grazie son riposte nelle sue grinze, e l'anima mia pare riposarsi sulle mie labbra, lorchè si avvicinano alla sua bocca appassita. » Ma simili pretese mal si convengono a quest'epoca della vita. Prossimo alla demenza è un vecchio amante; e i desiderii d'una persona dell'altro sesso, avanzata nella sua carriera, non possono ispirar che disgusto. Quando siamo assai malecontenti per mostrarci con cattiva grazia, la mancanza non è giammai della natura, ma di coloro che commettono la sciocchezza di forzarla,

Hanno le donne un particolar sentimento pel BELLO, per rapporto a quel che riguarda esse medesime, e pe' l' NOBILE, per quanto debbon esse incontrarlo nell' uomo. Questo, al contrario ha sentimento deciso pel NOBILE, come faciente parte delle sue proprie facoltà, e per il BELLO, come dovendo incontrarlo nella donna: d' onde emerge che le mire della natura tendono a nobilitare costantemente l' uomo mercè il semplice effetto della inclinazione di cui è l' oggetto, e ad abbellire la donna mercè la permanente azione della medesima molla. Così una donna avrà pochissimo a inquietarsi pel motivo che non possiede certe qualità trascendenti, o perchè non le si affida la cura degli affari arditì e spinosi. Essa è BELLA; essa incanta; e ciò è molto. Essa vuole di più nell' uomo tutti quei NOBILI doni che le mancano, e l' elevazione dell' anima sua non si manifesta che in ciò ch' ella è degna di sentirne il valore. Senza ciò, come accadrebbe che tanti uomini di ben ordinaria figura, e qualche volta pure mal largheggiati in ciò dalla natura, malgrado tutto il loro merito morale, pervenissero ad affezionarsi donne sì amabili e d' una grazia sì seducente? L' uomo, al contrario, è ben più esigente in ciò che concerne gli esterni vezzi della donna: nella finezza de' tratti di costei, nella sua dolce gaiezza e nella sua amabilità sostenuta, trova un ampio compenso dell' assenza dei talenti ch' è destinato a coltivare egli stesso, e che rientrano a far parte del suo personale appannaggio. Ben potrà la vanità o la moda dare una falsa direzione a queste inclinazioni; essa trasformerà, più d' una volta, un uomo in bellimbusto, ed una donna

in amazzone e pedante; ma la natura, cui preme la sua gloria, sempre tenderà a ricondurla all'ordine primitivo.

Può giudicarsi, dietro queste osservazioni, qual possente influenza potrebbero i sessi esercitare l'uno sull'altro, e quanto soprattutto sarebbe essa propria a rilevare la dignità del sesso virile, se astenendosi di secche istruzioni riguardo alle donne, più svilupparsi in esse quel morale sentimento, mercè il quale son esse chiamate ad osservare la nobiltà dell'uomo e le più sublimi qualità della nostra natura! Supponete che questa educazione le preparasse ancora a riguardare, con occhio di disprezzo, le smanerie de' giovani damerini, ammettete per ultima conseguenza ch'esse non consentissero a dedicarsi che al merito vero, e giudicherete voi della forza d'azione di una tal leva sull'ordine sociale! E certo d'altronde che il potere delle loro lusinghe vi guadagnerebbe molto, poichè è dimostrato che tale incanto opera in proporzione della nobiltà delle anime che a se rende soggette, trovando le altre nella grossolanità de' loro elementi il tristo privilegio di evitare una tal dipendenza. Ciò fu senza dubbio che indusse il poeta Simonide a rispondere, quando lo s'invitava a far sentire agli abitanti della Tessaglia le belle ispirazioni della sua musa; « Trop- » po rozzi son quegli infelici, perchè possa un » uomo, come son io, pervenir mai ad illu- » dergli ».

Tra i felici oggetti del conversare col bel sesso, si è stati autorizzati ad osservare che i costumi degli uomini ne divengono più dolci, più eleganti, più garbati i loro modi, e più accurato

il loro esterno; ma non è ciò che un accessorio (1), cui non conviene che noi attacchiamo maggiore importanza che non ne merita in realtà. L'essenziale si è che, nel rapporto dei sessi, l'uomo si perfeziona come uomo, e la donna come donna, cioè che tale gran molla della natura, agendo su d'entrambi nel senso della loro rispettiva destinazione, accresce la NOBILTÀ dell'uno e la BELLEZZA dell'altra. Conseguito una volta un tal fine, l'uomo, con una legittima coscienza del suo valore, potrebbe dire alla sua compagna; « non avrò il dono di farmi » amare da voi, vi obbligherò almeno a vo- » lermi stimare ». E sicura, a sua volta, la donna del potere dei suoi vezzi, avrebbe il dritto di rispondergli: « non sarà il nostro ses- » so onorato da voi come conviene che'l sia, » noi vi obbligheremo tuttavolta a careggiarci ». Lorchè la condotta non si regola su questi principii, osservansi uomini cercar di *piacere*, affettando arie effeminate e qualche volta da donne (ma assai più di raro) aspirare al *riguardo* mercè di un tuono virile, e maniere disinvoltate; fassi però sempre malissimo quel che si fa contra l'ordine voluto della natura.

(1) Tal conquista della civiltà sui costumi, manca insensibilmente di pregio, se si osserva che gli uomini, che sono stati di buon ora assai di frequente menati nelle brillanti società, in cui danno il tuono le donne, divengono assai generalmente esseri frivoli e noiose persone. È raro che se ne faccia alcun conto in un circolo d'uomini, in cui mal saprebbero apportare il gusto d'un trattenimento, che per essere animato, non deve esserne men solido, e in cui il conversare serio e brioso ad un tempo, sarebbe senza interesse, se non si raccomandasse con certo scopo di utilità.

Io amo d'immaginar mi ogni coppia ben unita , come un sol essere morale , governato ed animato dall' alta intelligenza dell' uomo e dal gusto della donna ; giacchè , senza pretendere che si possa credere in questo maggior penetrazione fondata sull'esperienza, in quella maggior libertà e aggiustatezza nel sentimento, sembrami che , da una parte , appartenga ad un anima nobile il riguardare come il degno termine dei suoi sforzi , il contento dell' amato oggetto , e che , da un'altra banda , è proprio d'una bell'anima corrispondere a tali intenzioni , mercè d'una amabile e tenera compiacenza. In tali situazioni relative, ogni disputa di superiorità è mal collocata , ed ove si eleva , diventa il meno equivoco segno d'un gusto poco delicato e di male assortita unione. Da che il dritto di comando , contestato o nò , fa parte del trattamento , i nodi sono omai rilassati. Avendo dovuto la sola inclinazione formarli , han cessato di esistere , tostochè il dovere ha bisogno di farsi ascoltare. Ogni pretesa della donna ad usurpare un tuono imperioso riesce estremamente rincrescevole ; ricorrevi , per parte dell' uomo , non è meno imbecille che dispregevole. Nondimeno , tale è sventuratamente il natural pendio delle cose , che tal delicatezza e tal fiore di sentimento che dovrebbero continuare ad abbellire la vita coniugale , si alterano in un modo insensibile ; brillanti di freschezza nei primi giorni , finiscono col cancellarsi sotto il contatto dell' abitudine e della leggiera collisione , ma continuamente ripetuta , de' domestici interessi. È forse allora che l' abbandono dell' amicizia loro succeda ; e sarebbe purtuttavolta a bra-

marsi che prezioso resto degli antichi amori ancor proibisse contra l'indifferenza o la sazietà, il gustare del piacere medesimo, in cui ogni unione trovò la sua causa determinatrice.

CAPITOLO IV.

Dei caratteri nazionali, nei loro rapporti col sentimento del SUBLIME e del BELLO.

In tutti i popoli dell'Europa (1), sembrami non esservene alcuno presso cui meglio s'annunzi il sentimento del BELLO che presso l'Italiano e l'Francese; riguardo poi al sentimento del SUBLIME, noi pensiamo che reclama in un modo più deciso gli Alemanni, gl'Inglese, gli Spagnuoli. Il puro e delicato gusto mercè il quale manifestasi la presenza di entrambi è quasi che estraneo all'Olanda.

(1) Non pretendo di offrir qui un quadro completo del carattere particolare dei popoli: limitasi il mio disegno a ritrarre alcuni loro tratti, mercè i quali lasciano scorgere il lor sentimento pel BELLO e l'SUBLIME. È convenevole dunque ch'altri non voglia in questo abbozzo che un approssimativa giustezza; e la nostra matita non si eserciterà che sugl'individui fatti per uscir dalla classe ordinaria mercè d'un sentimento più delicato: io non dubito che non sia ricca ogni nazione di caratteri in cui brilla l'insieme delle più nobili qualità: niuno adunque si creda offeso d'una critica che, indriggendosi ad una nazione, non saprebbe essere sì generale che non possa rimettersi ad un'altra. Che tali differenze, di popolo a popolo, siano accidentali, che dipendano da certe epoche della loro storia o dalla natura del loro governo, o che sian esse divenute necessità del clima, queste son questioni ch'io non cercherò di risolvere.

Meraviglioso è il Bello e commoveci, o pure e amabile e ci seduce; nel primo caso, ha del SUBLIME, e l'anima che prova un tal sentimento, ne gode con riflessione soddisfatta e pensosa; nel secondo, lasciassi trarre in preda ad una gioia più espansiva. Di questi due modi di sensazione, l'uno è proprio degli Italiani, l'altro de' Francesi.

L'espressione del SUBLIME ha tre modi di prodursi nei caratteri nazionali; impressionata di certo terrore, inclinerà verso il gigantesco, o apparterrà al genere nobile, o entrerà nel dominio del magnifico. Nell'ordine medesimo, e secondo che avrà assunte quelle graduate varietà, noi la rapporteremo allo Spagnuolo, all'Inglese ed al Francese. Il gusto che ha il magnifico per principal carattere, contiene senza dubbio meno d'originalità, e sebbene lo spirito d'imitazione non escluda alcun altro sentimento, conviene pur confessare che adattasi meglio ad una natura di SUBLIME diretta verso lo splendore e la pompa. Questo a parlar propriamente, componendosi del nobile e del bello, preso a parte ciascuno di questi elementi, come d'una qualità meno attraente, più permette al pensiero di combinarsi con modelli che gli danno una felice impulsione.

L'Alemanno ci sembrerà dunque men portato del Francese verso il BELLO propriamente detto, e meno dell'Inglese verso il SUBLIME; ma l'addolcita unione di questi due sentimenti, dopo aver messo più accordo in ogni operazione della sua anima, il preserverà dagli errori in cui potrebbe immergerlo la loro eccedenza.

Mi limiterò a dare leggier colpo d'occhio alle

arti e alle scienze, la di cui scelta attestà nelle nazioni, la tendenza che abbiám noi attribuita a ciascuna. Il genio italiano è divenuto eccellente nella musica, nella pittura, nella scoltura e nell'architettura; queste belle arti sono egualmente coltivate in Francia con un gusto dilicato, ma con men attraente seduzione. Lo spirito, nelle produzioni poetiche od oratorie, presso i Francesi, aspira più al BELLO; in Inghilterra al SUBLIME. Una fina piacevolezza, il sale della commedia, la satira piccante, l'amoroso trastullo, ed uno stile che graziosamente fluisca, sono frutti indigeni del primo terreno; il secondo ha visto nascere spontaneamente i profondi pensieri, la musa tragica, l'epopeia, e quell'oro in massa, che esce dal laminiera francese sotto la forma di fogli leggeri e fuggitivi.

In Alemagna, la ragione mostrasi ancora a traverso della follia. Ardente quivi in altri tempi, lo spirito, dopo aver preso consiglio dall'esempio è stato ricondotto dal buon senso nazionale a un andamento men vivo invero, ma più amabile che presso l'uno de' popoli anzidetti, meno ardito ancora, ma più amabile che presso l'altro (1).

La predilezione dell'Olandese per un ordine minuzioso e per un lusso accompagnato da inquietitudini ed imbarazzo, lascia ad altri sospettare in lui poca disposizione a quei liberi e na-

(1) Non vi è al mondo che il *Dulcis amor patrie*, in cui una sì parziale prevenzione passa trovar la sua scusa: con questo titolo si presentò Kant ai nostri sguardi; siamo stati disarmati nel sottometerlo al nostro *Filosofico esame*. Keratry.

turali moviventi del genio, la di cui bellezza verrebbe a spegnersi nelle cure d'una timorosa previdenza:

Nulla è più contrario ai progressi delle arti e delle scienze quanto un gusto straordinario e bizzarro. Portandosi oltre i limiti, ei corrompe la natura ch'è il tipo di tutto ciò ch'è nobile e BELLO. E ciò si è sempre opposto perchè gli Spagnuoli si distinguessero in questa carriera.

Le qualità morali potendo pur divenire segni caratteristici del genio dei popoli, noi andiamo da questo punto di vista ad esaminare quello che debbesi accordare o pur ricusarsi ad ognuno, nella sua tendenza verso il BELLO e 'l SUBLIME.

Grave è lo Spagnuolo, taciturno e veridico. Egli è difficile l'apportare una maggior moralità di lui nelle relazioni commerciali; la sua anima, libera con purezza, preferisce le grandi alle belle azioni. Poco disposto, per suo naturale, ai dolci e benevoli costumi, sovente mostrasi insensibile, e cade qualche volta nel crudele. L'auto-da-fè mantiensì presso di lui, meno per l'influenza delle idee che per quella del gusto nazionale, inchinevole verso tuttociò ch'è bizzarro e romanesco. Il rogo, che una falsa pietà vada ad accendere a un tratto, e verso cui trascinansi infelici coverti di diabolici segni del san-benito, nel suo detestabile apparato colpisce la sua immaginazione d'uno spavento frammisto di rispetto. Mal saprebbe dirsi che sia più magnanimo o più disposto all'amore che ogni altro popolo: ma lo è d'un'altra maniera, e questa esce da tutte le regole ricevute. Abbandona il proprio aratro e andare a passeggiare,

lungo il suo campo , con un mantello ed una draghinassa al fianco , sino a che in tale acconciamento sia stato scorto dal viaggiatore ; correre a tutti i combattimenti dei tori , ove assistono senza veli le bellezze del paese ; indicarvi la sovrana dei propri pensieri con un particolare saluto ; slanciarsi in seguito nell'arena per lottarvi , sotto i suoi occhi , contro un feroce animale , sembranmi azioni poco comuni e ancora poco conformi alla natura.

L'italiano partecipa del sentimento dello spagnuolo e di quello del francese , colla differenza che inclina più verso il BELLO che il primo e più verso il SUBLIME che il secondo. Su questi dati , almen io così penso , è permesso di stabilire gli altri tratti della sua morale fisonomia. Esiste nel francese un gusto dominante pel BELLO dei costumi. Grazioso , amabile e ricolmo di delicate attenzioni , bentosto impiega familiarità nelle sue maniere , ed una facilità , che è propria di lui solo , nei rapporti sociali. Quel termine usitato , d'uomo o di donna *di buon tono* , potrebbe comprendersi da coloro soltanto che sono iniziati a tutti i misteri ed a tutte le finezze della francese urbanità. Il sentimento del SUBLIME , cui questa nazione è lungi d'essere estranea , rimane presso lei subordinato a quello del BELLO. Ha pur bisogno d'entrare in alleanza con quest'ultimo , per avere tutta la sua forza. Geloso di mostrar dello spirito , non si sarà scrupolo il francese di sacrificare un pò di verità ad una arguzia ; e non speranzando affatto d'essere spiritoso , non lascerà di meravigliare mer-

nè le sue profonde vedute (1), e di entrare nelle scienze astratte con una riuscita eguale ad ogni altro, per esempio, nelle matematiche. Un buon motto non ha presso di lui un valor passaggiero, come presso d' altri. Trattasi d' importante avvenimento; lo si racconta; se ne tiene registro; e fino i libri ne vengono incaricati di conservarne memoria.

E' questa nazione essenzialmente amica della pace. Vessata da' suoi appaltatori generali, se ne vendica con satire o rimostranze di parlamento le quali, dopo aver dato una bella apparenza di patriottismo ai padri del popolo (unico effetto presso a poco che se ne proponga e che si abbia luogo di aspettarsene), terminano con un glorioso esiglio e con epigrammi in canzoni.

Non evvi oggetto sul quale le facoltà intellettuali e i talenti diversi di questa nazione più si esercitano che sulle donne (2). Tutto vi si rap-

(1) Altri dev' essere assai riguardoso leggendo i scritti di morale, di metalisica e di religione di questo popolo. Covronsi quasi sempre di brillantissimo colorito, che poco sostiene la pruova d' un esame riflesso. Assai ardimentose sono l' espressioni del francese; ma per arrivate alla verità, fa d' uopo di minor arditezza che di circospezione; e quanto alla storia, vi spargerà vo e tieri aneddoti cui non mancheranno che buone testimonianze.

(Kant)

(2) Le donne in Francia danno; generalmente, il tuono a tutti i circoli: bisogna pur confessare che una compagnia senza donne, sarebbe in certo modo noiosa ed almeno assai poco variata nei suoi piaceri; ma se, come senza più si ripete, si va debitori alle donne del tuono del BELLO, dovrebbe egualmente ricevere da-

porta a questo sesso; non è già che vi sia più amato e stimato che in altra contrada, ma esso offre il mezzo lo più usuale di produrre, nel più favorevole lume, i doni dello spirito e le eleganti maniere, cui tanto prezzo si mette in quel paese, giacchè le persone vane, a qualunque sesso appartenghino, giammai altri ameranno che se stesse: e non saranno le altre nelle loro mani che un inutile passatempo. Non dimeno, siccome i francesi sono lungi d'essere sprovvisti di nobili qualità, con questa particolarità che per entrare in esercizio, debbono essere animate dal sentimento del BELLO, l'influenza delle donne vi sarebbe ben propria a dirigi-

gli uomini quello del NOBILE, senza che sarebbe a temersi che le relazioni sociali divenissero bentosto fastidiose. Nulla effettivamente è sì insipido d'una perpetua dolcezza. Nei costumi francesi, altri non brigasi di domandare se il signore è in casa, ma sivero se *vi è madama*? Madama è alla sua toeletta; madama ha dei vapori (specie di capricci d'un genere più elevato); madama insomma è il soggetto di tutte le conversazioni; su di lei si aggirano i menomi progetti. Chi crederebbe per questo, che le donne sono in onore in tal paese, s'ingannerebbe d'assai? Non vi aspettate da un uomo che tratta tutti gli oggetti con una egual leggerezza, ed una eguale importanza, nè amor dilicato, nè vera stima. Per tutto l'oro del mondo, io non vorrei essere l'autore della seguente massima di Rousseau; « Che una donna non è mai altra cosa che un gran fanciullo ». Ma lo Svizzero penetrante e filosofo scrivea in Francia; come apologista del bel sesso, s'indegnò senza dubbio che, in una contrada in cui le donne erano inebbriate da tanti omaggi, fossero stimante sì poco!

gerle verso le più grandi azioni, per poco che si prende cura d'incoraggiare questa tendenza naturale del carattere nazionale; sotto questo rapporto è forse a dispiacersi che i gig'i non filano (1).

Il difetto cui lo spirito di un tal popo'lo v'è più soggetto, è la frivolezza, o per esprimerci con maggiore indulgenaa, la leggierezza. Accadrà lo stesso d'ogni paese, in cui le più gravi cose saranno volte in burla ed ove gravemente si occuperanno tutti di bagattelle (2). Sotto quei ca-

(1) Allusione a quel disposto della legge salica che non permette coronar le donne della casa regnante di Francia.

(2) Tal tinta del nostro carattere, osservata da Kant, da giorno in giorno cancellasi, ma lasciassi ancora tuttavolta scorgersi assai. Per vero che gl'interessi ventilati oggigiorno nella nazione francese sono di alta importanza, ed io non vi scorgo lo più più piccolo dettato per ridere. Un giornale disteso da uomini di lettere di assai spirito, e che, in profonda materia, quasi tutti han mostrato talento, ci apportò male e continua a farcene. Io confesso che non saprei essere senza timori per una nazione che soffre d'essere così distratta, in ogni nuovo apparire del giorno, dal suo dolore; che, offesa in ciò ch'essa ha di più prezioso, non v'è a riposarsi in collera, e non risvegliasi irritata. Sarei dispiaciuto di non andar a grado d'uomini che hanno tutta la mia stima, perchè io consacro il lor patriotismo; ma dovess'io pur passare per scrittore di paradossi, io credo che mal s'appongono sull'effetto della loro mordente gaiczza. Avrebbe questa potuto menarci al conseguimento del nostro scopo nell'antica monarchia, in cui ogni individuo colpito dal ridicolo dai suoi avversarii, spirava sotto il colpo nel suo proprio partito. Ne' presenti tempi, non n'è nulla. Gli uomini co' quali altri ha che fare, hanno da lungo tempo saltato per di sopra al ridicolo. (Keraty)

pegli imbianchiti dall'età, gorgheggia ancora il francese allegre canzoni, e mostrasi tutto sollecito accanto alle donne. Quando io metto quì tali osservazioni, mi rendo cauto e le prendo nell'a stessa nazione. Se avessi a temere qualche malcontento, mi sarebbe facile di vincerlo, ponendomi a ritratta dietro un Montesquieu e un d' Alembert.

Nello scopo de' suoi legami, l'Inglese porrà certa freddezza; sarà questa confinante alla indifferenza per uno straniero. Poco portato verso le minute compiacenze della vita, da che dichiarasi vostro amico, interamente vi appartiene e potete contar su di lui. Non dandosi pure la pena d'essere spiritoso, e non mettendo importanza ai successi ottenuti nella società mercè la grazia delle maniere, vi comparirà calmo e d'un senso fermo. Con pochissimo talento per la imitazione, non occupasi guari di quel che pensasi a suo lato, ma è però molto accurato di confermare la sua condotta ai suoi gusti personali. S' ei non avvicina le donne con tutta l'amabilità francese, in ricambio loro dimostra della stima, e questa stima è veramente sentita. Forse pure ei la spinge assai lungi, lasciando loro un eccesso di libertà nella unione coniugale. La sua costanza perverrà sino all'ostinatezza; la sua arditezza diverrà temeraria, e'l suo attaccamento ai principj finirà coll'assumere tutti i caratteri della più bizzarra caparberia: sì fattamente parrà sovente originale, non che ciò sia in lui un calcolo di vanità, ma perchè, poco curandosi dell'altrui giudizio, non vede perchè uno spirito d'imitazione o di motivi di pura compiacenza, imporrebbero il menomo dis-

gusto all'amor suo ed ai suoi gradimenti. Con ciò, non saprebbe altri meravigliarsi che, generalmente men amato del francese, ei gode una stima maggiore, da che è pervenuto a farsi conoscere (1).

Con un sentimento frammischiato di quello dell'Inglese e di quello del Francese l'Alemanno più avvicinasì al primo per l'essenza delle cose, e la sua rassomiglianza coll'ultimo non è guari che un prodotto dell'arte e della imitazione. Portato egualmente al SUBLIME ed al BELLO, mentre non distinguesi quanto il francese in questo, e non si estolle alla medesima altezza dell'inglese nell'altro, ei pur sorpassa entrambi mercè la brillante unione ch'ei fa di tai nobili qualità. Più amabile dell'inglese nei rapporti sociali, s'ei non vi si presenta con tutta la vivacità di spirito del francese, almeno ei vi si annunzia con più modestia e giudizio. In amore, come in ogni altra cosa, il suo gusto sarà subordinato al metodo, e'l suo sentimento pel BELLO e'l SUBLIME, per quanto fu dichiarato, non lo trarranno a se in modo, che le più fredde ed considerazioni di decenza, e ancora di dignità e di fasto, non trovano da occupar la sua testa. Le distinzioni di famiglia del pari, le prerogative del rango e lo splendore dei titoli avranno sempre una gran parte nei suoi affari civili e domestici; quelle del cuor suo andranno egualmente sommesse a questa influenza: onde risulta

(1) Pagina a covrirsi d'oro dall'orgoglio britannico! Rinviamo il lettore alla prima parte del Cap. IV dell'*Esame filosofico*. Speriamo, su questo soggetto, non essere accusati, nè di parzialità, nè di prevenzione;
(Keraty)

che , più d' ogni altro popolo , abbasserà lo ginocchio dinanzi l' opinione , in che , e a nostro gran dispiacere , il suo carattere ci pare di mancare di quella energia che colla coscienza dei mezzi , lo porterebbe infallibilmente ad una bella originalità. Troppo imbarazzato per ciò che penseranno gli altri di lui , egli affievolisce , per questa condiscendenza , le sua qualità morali ; e queste , perchè troppo ossequiose verso la moda e le usanze , ne ricevono un' aria falsa e infinta.

Naturalmente amico all' ordine ed al travaglio , l' olandese sempre occupato dell' utile scopo delle sue menome intraprese , poche attrattive avrà pel BELLO e' l' SUBLIME presi nel senso loro lo più elevato. Un grand' uomo , non significa altra cosa per lui che un uom ricco ; nominare gli amici suoi , è parlare de' suoi corrispondenti , ed ogni visita che non rende nulla è riputata ben tosto noiosa. Nel suo perfetto contrasto col Francese e l' Inglese , sembraci il Batavo in certo modo , un *Alemanno gravemente stemmatizzato*.

Proviamoci nollostante di applicare le osservazioni nostre ad alcuni casi particolari , per esempio , al sentimento dell' ONORE ; noi vedremo per quali graduate variazioni questa pruova farà passare ogni nazionale carattere : nel Francese , l' onore sarà vanità ; nello Spagnuolo , arroganza ; nell' Inglese , orgoglio ; nell' Alemanno , alterigia ; e nell' Olandese , vento o gonfiezza ; al primo colpo d' occhio , queste espressioni hanno un solo aspetto di fisionomia ; epperò la ricchezza della nostra lingua alemanna dà a ciascuna certo che di positivo e di determinato. La *varietà* si pone a ri-

cercare suffragi: obbligata, perciò stesso di prestarsi ai cangiamenti della moda ed ai capricci della opinione, è dessa sempre accompagnata da una certa grazia lusinghiera. L'*arroganza* basata sulle false nozioni d'un valore ideale, calpesta ogni estranea approvazione; il suo tuono è duro ed insolente. L'*orgoglio*, nel sentimento del merito vero, può trovare una sorte di giustificazione, ed è per tal motivo che altri tal fiata permettesi di dire, un NOBILE orgoglio, epiteto che non andrà mai accompagnato d'*arroganza*, proprietà di cui è il nutrire stima di se stessi senza motivi e senza misura. Il principal rimprovero che possa farsi contro l'*orgoglio* si è di mostrarsi freddo e indifferente verso gli altri l'*alterigia* è un composto di vanità insieme e d'*orgoglio* (1). Men dimandasi da essa d'essere approvata che di ricevere omaggi. Non cammina pure giammai se non accompagnata da titoli, decorazioni, genealogie, e da un pomposo fasto, debolezza ond'è principalmente affetta la nazione alemanna. Le parole gravissimo, favorevolissimo, altissimo, nobilissimamente bennato, e tutto il pathos del medesimo genere, sopraggravando il nostro linguaggio, il rendono imbarazzato e scipito. Con un tale apparato, convien rinunziare a quella bella semplicità che altri popoli possono dare al loro stile come alle loro parole. L'al-

(1) L'*alterigia* non sempre procede fin all'*arroganza*, proprietà della quale si è d'infatuarsi d'una falsa idea ed esagerata de' suoi personali pregi; è del pari possibile ch'essa contentisi di porsi al suo vero valore; essa s'inganna soltanto sui mezzi di farlo conoscere, e un tal torto debbe imputarsi a mancanza di tatto e di gusto.

terìgia nel carattere chiamerà sempre i modi *cirrinosi* nei rapporti sociali. L'uomo *ampollosa* è colui che lascia sempre scorgere, nella propria condotta, che poco gli cale d'altrui. Il suo ignobile tuono e baldanzoso (1) tanto più allontanasi da un delicato gusto, che accusa completa mancanza di spirito; giacchè, senza fallo, non è un trattare onorevolmente se stesso, lo spargere a se dattoro un insultante disprezzo, per raccogliere in seguito l'odio e la satira, che ne sono il commune compenso.

Provvisi l'Alemanno e l'Inglese di buonissimo stomaco, non mancano in amore di delicatezza nel gusto; sano è solido però è principalmente il loro appetito; l'Italiano, contemplativo, si nutre di poco; di chimere si pasce lo Spagnuolo, ed il Francese è assaggiatore e leccardo.

La religione sotto le cui leggi esiste la parte del mondo che noi abitiamo, non proviene d'alcuna scelta particolare; più sublime e rispettabile è l'origine sua: quindi non cercherem noi indizii di diversi nazionali caratteri che nei soli traviamenti del sentimento religioso e nella lega puramente umana che ne ha occasionato il tra-

(1) Sotto questo aspetto presentavansi un tempo nostri finanziari. Per tutti i paesi, i divenuti ricchi hanno la stessa fisionomia. Tutte queste insensibili variazioni di sentimento sono difficilissime a tradursi in un'altra lingua diversa da quella che si è prestata ad esprimerne l'idea originale. Scrivea Kant il suo trattato in Alemanno; e, se gli tornava facile di crearvi parole, questa stessa facilità non può mancare di far disperare i traduttori. Non è la prima volta ch'essa ha prodotte su di noi tale impressione. (Keraty)

lignamento. Questi tali travimenti pure si possono caratterizzare convenevolmente mercè di generiche espressioni che formeranno la serie seguente: CREDULITA', SUPERSTIZIONE, FANATISMO INDIFFERENZA.

La credulità è quasi sempre il partaggio della classe la più ignorante del popolo, e in cui è raro che manifestasi delicato sentimento. Senza ch'ella venghi determinata d'alcun motivo di certa elevatezza, riceve questa la sua credenza, tal quale la gli si offre. Per persuaderla, non ti è d'uopo che di alcune parole e di qualche esterna magnificenza. Lo stato presente di intere popolazioni del Nort confermano una tal verità. La crudeltà quand'è accompagnata da un gusto pel romanzesco e'l bizzarro, porta direttamente alla superstizione; tale tendenza delle menti, in effetti, meglio le dispone d'ogni altra cosa alle esterne impressioni (1); e di due uomini di cui l'uomo sarebbe così disposto, nel mentre che avrebbe l'altro una testa più fredda e più riposata, altri non dubbia che il primo, fosse stato pure meglio dalla natura considerato sotto il rapporto dell'intelligenza, non sia tratto a cre-

(1) Può d'una volta si è stati nel caso di scorgere che gl'Inglesi, uomini d'altronde sensatissimi, si lasciano facilmente trarre da annunzi fatti con assicuranza e sfrontatezza. Tal credulità che molto non dura, non ha nulla di sorprendente; i fermi caratteri, a cui diverse strane particolarità, realizzate a loro dinanzi, hanno imparato le possibilità della vita, facilmente passano pur di sopra ai scrupolosi dubbj in cui s'arrestano cervelli più deboli, epperò diffidenti, e che in questo modo evitano l'errore, senza gran merito in ciò per parte loro.

dere atti soprannaturali con assai più facilità del secondo, cui la sua flemma varrebbe di presentativo contro simili errori.

Il superstizioso compiacesi a porre, tra se e l'oggetto del suo culto, uomini possenti in opera ed in parole. Tali esseri intermediarii bentosto trasformansi agli occhi suoi in giganti di santità che comandano alla natura, le cui congiure chiudono e disserrano, a lor piacimento, le porte pel Tanagro, e che, calpestando con noi questa terra di pellegrinaggio non lasciano di toccare il cielo colla loro testa. I precetti della sana ragione troveranno del continuo grandi ostacoli a sormontare nella Penisola, non tanto perchè converrà sbandirne via l'ignoranza, quanto perchè sempre in contrasto una buona istruzione vi sarà con un gusto particolare, cui il naturale sembra volgare e che non crederebbe provare un sublime sentimento, se il soggetto non ne fusse fuor di misura o fuori proporzione.

Si direbbe il fanatismo una pia arditezza. Prende l'origine sua in una certa ferezza di carattere e in una opinione presuntuosa di se stesso, in forza di cui si è portato del tutto a supporre in rapporto colla divinità. Da un tal punto, onde librarsi al di sopra dell'ordine abituato e delle regole stesse, non occorre che uno slancio. Sarà bentosto avventurato il volo lo più temerario. Non parla il fanatico che d'immediate ispirazioni e di vita contemplativa, nel mentre che il superstizioso, prosternato innanti ai simulacri di persone, grandi facitor di prodigii, consumasi in voti, ripone la sua confidenza nei privilegi di cui investì esseri che gli sono simili del tutto, e loro commette tutto ciecamente la cura de' suoi proprj destini.

Le degenerazioni medesime del sentimento religioso, come l'abbiam noi osservato, mostrano pure il tipo del carattere originale e primitivo de' popoli. Sì fattamente si è dovuto incontrare, almeno negli antichi tempi, numerose tracce di fanatismo in Alemagna e in Inghilterra, trista, ma sempre nobile escrescenza del genio nazionale. Per quanto impetuosi essi siano nel principio, tali traviamenti sono assai meno a temersi della pendenza alla superstizione, perchè è proprio della irritazione degli spiriti, anche in materia di religione, insensibilmente ammorzarsi e restituirsi al loro stato abituale di riso, nel mentre che la superstizione, dopo aver messe sordamente le sue radici in un naturale paziente e testardo, trovasi tutto a un tratto impadronita dell'insieme delle nostre morali facoltà. Quindi l'uomo, privo del tatto di confidenza nelle sue forze personali, diviene uno schiavo acquisito alle perniciose credenze, di cui non oserà più scuotere il giogo.

I caratteri vani e leggieri, disposti assai poco di loro natura al sentimento del SUBLIME, non porteranno nella loro religione nè tenerezza, nè forte emozione di cuore. Si limiteranno essi a vedervi un affare di usanza, che li lascerà freddi, e a cui baderanno, come a tutto il resto, con una sorte di grazia facile e commoda. Tali sono i principali tratti della *pratica indifferenza*, verso cui lo spirito francese sembraci generalmente inclinato. Da quella tendenza alle baie che nulla rispetta, non vi è che un passo, e, bene esaminato in essenza, poco differisce da una rinunzia assoluta.

Se noi rapidamente ci volgiamo alle altre parti

del globo, noi vi distingueremo l'Arabo posto, per le sue nobili qualità, alla testa degli uomini dell'oriente, sebbene il suo naturale lo tragga verso le idee bizzarre e meravigliose. Il troverete voi ospitale, generoso e sincero; i suoi racconti però, la sua storia, e il suo modo di sentir soprattutto, vanno impressi da tipo particolare. Vi si frammischia sempre lo straordinario; l'accesa sua immaginazione, come il sole del suo clima, gli rappresenta gli oggetti sotto forme grandiose, e lo stesso stabilimento del suo culto non fu, a parlar propriamente, che grande movimento romanzesco.

Se sono gli Arabi, per molti riguardi, i Spagnuoli delle contrade dell'Oriente, sono i Persiani i Francesi dell'Asia. Osservabili per la civiltà de' loro modi, per un delicato gusto e per idee cui fanno applicare un colorito assai poetico, non si pretendono questi ultimi di essere esimii osservatori dell'islamismo; mitigata la loro credenza dalla naturale giocondità del loro spirito, loro permette d'interpretare poco severamente il Korano.

I Giapponesi si ponno considerare quali Inglesi di quell'emisfero, lorchè non si farà cadere il parallelo che sul coraggio, il disprezzo della morte e sulla costanza, che ci paion comuni ai due popoli. Traligna la terza di queste virtù al Giappone in feroce caparberia; del resto, non vi si annunzia il sentimento per avervi molta delicatezza.

Di tutte le umane folle, quella degl'Indiani sono forse le più bizzarre. Non consiste il loro culto che in miserie affliggenti le une più che le altre. Idoli di mostruosi volti, l'inestimabile

dente della gran scimia Hanuman, i volontari tormenti cui si condannano i bonzi, i flagelli che s' infliggono i fakiri, sorte di religiosi mendicanti, tutto risentesi, in tal contrada, d' una eguale depravazione di gusto e di sentimento religioso. Il sacrificio che le donne vi fanno della loro persona sul rogo che v' a consumarle, dopo avervi divorato il corpo del loro marito, accusa la più odiosa demenza.

Evvi cosa più fastidiosa e più stolidà degli eterni complimenti dei Cinesi? Le lor dipinture, non ombreggiate, non son che capricci, in cui compiacesi lo spirito loro col fingervi esseri impossibili, o che almeno non corrispondono ad altri nella natura. Vi è pure tale stravaganza che non saprebbero abbandonare, perchè trovasi collegata ad usi antichissimi (1). Non ravvisi altro popolo che paga, come essi, al rispetto dei tempi passati, un più stucchevole tributo.

I negri della costa d' Affrica non hanno della origine loro alcun sentimento che s' innalzi al di sopra del frivolo. Sfida Hume chi che sia di nominargli un sol negro ch' abbia mostrato talenti e sostiene che, a centinaia di migliaia di schiavi tolti alle piagge della loro patria, e molti dei quali han racquistata la lor libertà, non se ne sia un solo incontrato che abbia prodotto cosa di grande nelle arti e nelle scienze; a que-

(1) Costumasi ancora a Pekino di far gran rumore durante gli eclissi lunari o solari, per ispaventare il dragone che vuol inghiottire quei corpi celesti. Tal pratica assurda, che ripete l' origine sua dai più lontani tempi dell' ignoranza nazionale, pur mantiensì, sebbene poco più istruiti i Cinesi sappiano presentemente come dover riguardare un tal fenomeno.

sta sua assertiva oppone una fo'ta di bianchi, che parevano esser ritenuti dal lor naschimento negli ultimi posti della società, e che ne uscirono mercè la sola forza delle loro qualità native; tanta è omai distinta la differenza tra queste due specie d'uomini(1). Esse non si allontanano meno, una dall'altra, sotto il rapporto delle facoltà morali che sotto quello del lor colorito. Il culto delle fettisci, cui questi popoli vanno soggetti, è una sorte di sì deplorabile idolatria, che ricade al di sotto di quell'ultimo grado di ridicolo, di cui altri non oserebbe, nemmeno idealmente, d'insozzare l'umana natura. Una piuma d'uccello, un corno di vacca, una conghiglia, od ogni altra bagattella egualmente da nulla, divengono per essi oggetti di venerazione, e da che sono state consacrate da sciocche parole son prese a testimonio, sotto fede di giuramento. Assai vanitosi sono i negri, a lor modo però, cioè per pochissima cosa; e parlasi al modo che il timor del gastigo può solo impor fine al lor cicalare.

Fra tante razze che non hanno ancora avuto il bene di partecipare ai benefizj della civilizzazione, quella dell'America settentrionale, presentasi senza dubbio col carattere lo più elevato. Talmente possente è in questi popoli il sentimento dell'onore, che, senza altro progetto che di acquistar gloria in sempre perigliose avventure,

(1) Quiè da Hume e da Kant è ben maltrattata la razza dei Negri, al pari che da Virey e da altri. Chi però voglia persuadersi del contrario legga *Gregoire Lictérature des Negres*. E presentemente trovasi a Calcutta una dottissima negra socia di varie accademie.

Il traduttore)

intraprendono viaggi di molte miglia. Caduti in mano de' loro più crudeli nemici, vegliano su di se medesimi colla più attenta cura, per paura che la forza de' tormenti non tragga loro qualche lagno o qualche affogato sospiro, di cui possa prevalersi il vincitore contro la nobiltà e fermezza della loro anima. Veridico del resto e pieno di schiettezza è il selvaggio del Canada; suscettibile di vivo esaltamento, la sua amistà si tinge d'un color romanzesco che svegliar potrebbe tal fiata la ricordanza de' bei giorni dell' antichità favolosa. Fiero all'eccesso, sà quanto valga la libertà, e non soffrirebbe, fosse pur per istruirsi, niuna soggezione che parrebbe legghiermente di offenderla. Sarebbe altri tentato di credere che un Licurgo fosse passato per quei luoghi; e se un degno legislatore sorgesse mai in mezzo alle sei tribù che dipendono da tal nazione, pur avrebbe il Nuovo-Mondo a sua volta la repubblica de' Spartani. Poco differisce l'impresa degli Argonauti dalle guerresche spedizioni de' Canadesi, e Giasone non ha altro vantaggio su di Alta-Kulla-Kulla che l'onor di portar un greco nome.

Il sentimento del BELLO, preso in un senso morale, è presso a poco estraneo a questi selvaggi; il generoso perdono d'un ricevuto oltraggio, per quanto nobile sia in se stesso, lungi di mostrarsi come una virtù agli occhi loro, non sembrerebbe che una dispregevol debolezza. Il loro più gran merito è la prodezza, e la vendetta il loro più dolce piacere. Gli altri naturali di questa parte di mondo sono pur lungi dall'essere egualmente largheggiati dalla natura sotto il rapporto de' sentimenti morali,

avvegnachè una deplorabile apatia è per ogni dove il distintivo carattere di questo ramo dell'umana famiglia.

Dopo aver osservato i sessuali rapporti in questo emisfero, riportiamo da questo esame il convincimento di BELLA verità, e si è che l'Europeo è il solo essere della specie sua che abbia trovato il secreto di adornare d' altrettanti fiori l'inclinazione dei sessi, l'una per l'altro, e di frammischiare con altrettanto accorgimento e fisiche attrattive un sentimento morale, il di cui effetto non solo è d'augumentarne l'amabile seduzione, ma pur di conferirgli la commovente vaghezza della decenza. Grande errore di gusto commettesi dai popoli orientali sù questo riguardo. Privandosi dell'idea del BELLO morale, che può collegarsi cotanto con tale inclinazione, tolgono senza fallo qualche cosa allo stesso fisico godimento, e non sono più i loro harem per essi che occasioni di noia e disturbi. Tra le follie che nascono dal loro geloso umore, con ogni altra conviene aver conto della ricerca d'un preteso talismano, il quale non vale che per quanto ei si spezzi, la cui esistenza è per noi l'oggetto di maligna dubbiezza, ed alla conservazione del quale essi impiegano mezzi fatti per iscegliere, a un tempo, e il sentimento del disgusto e quello dell'oltraggio. Quindi le donne son condannate in tal contrada ad eterna schiavitù, sia che vergini donzelle appartengono ancora alla casa paterna, sia che passino in quella di sposo crudele, inetto, e continuamente armato di sospetti.

Presso i popoli neri, qual altro trattamento esse potrebbero aspettarsi diverso da quel che su-

biscono, intendo dire, la più rigoroso servaggio? Sempre crudele verso la debolezza è la viltà; così, presso noi, tal uomo che non ardirebbe guardarvi in sul viso, è un tiranno nella sua cucina. Racconta il padre Labat che un negro falegname, cui avea fatto rimprovero della durezza della sua condotta verso sua moglie; gli rispose: « Voi altri bianchi, cominciate col la- » sciar troppo in su le spalle il freno alle vo- » stre donne: e vi lagnate in seguito che vi » facciano impazzire! « Altri sarebbe quasi tenta- » to di credere che tal ragionamento merita qual- » che riflessione: ma infine questo briccone era » nero dalla testa sino ai piedi, pruova eviden- » te che ciò che dicea non avea il senso comu- » ne (1).

Non vi è popolazione di selvaggi presso cui godan le donne d'una sorte più mite quanto al Canada. Può darsi pure che il riguardo ch'esse vi godono, avrebbe certo che di straordinario nella nostra culta Europa. Non s'indirigono già ri- verenziali complimenti e umilissimi omaggi alle donne. Non già; ma, a parlare esattamente, esse comandano. Dopo aver deliberato tra loro sulle più importanti bisogni del nazionale gover- no, sulla pace e sulla guerra, inviano i loro deputati al consiglio degli uomini, in cui quasi sempre preponderante è il lor voto. Egli è vero

(1) Dispiacemi in certo modo d'osservare il grave professore di Koenigsberg trattare con tal leggerezza un essere della specie nostra. In questo luogo, in cui vi sono tante cose interessanti, vi è pur, una macchia, secondo io penso. Credeva Kant senza fallo dovere un sacrificio al cattivo gusto germanico, e su questa pagina arrà desso offerto l'olocausto. (Keratry)

che, addossate esse sole le domestiche cure, pur dividono tutte le fatiche co' loro mariti.

Se alla fin fine consultiamo le carte cui fu confidato il deposito della storia, noi vi veggiamo costantemente gli uomini, a guisa d'altretanti protei, assumervi forme diverse. La greca e romana antichità ci offre indubitabili orme di un gusto puro per il BELLO e d' un gran sentimento pel SUBLIME nella poesia, nella statuaria nell' architettura, nella legislazione e per fin nei costumi. Il dominio de' romani imperatori sostituì la magnificenza alla bella e nobile semplicità delle età precedenti. Un falso splendore divenne per tutto il risultamento di tal rivoluzione, come lo attestano i frammenti delle arti e della eloquenza, e la storia pur dei costumi. Insensibilmente s' affievolì e si spense sulle ruine dello stato quel prezioso resto d' un gusto illuminato. Sopravvegnendo a lor volta i barbari, dopo essersi impadroniti del potere, furono i fondatori di quel gotico gusto, del pari corrotto nella origine dalle assurdità onde venne sopraggravato. Non appariscono queste soltanto nei monumenti di quei tempi, ma pur nelle scienze e nelle usanze, onde governavansi le nazioni. Messi in una falsa direzione e l' arte e il degenerato sentimento, cangiarono sovente di forma senza ritornare alla prisca semplicità della natura. Non isfuggironsi gli eccessi se non che per cadere dal gigantesco nel ridicolo. Tutti gli sforzi del genio, gelosi di pervenire al SUBLIME, non conseguirono che mostruosità o bizzarrie. Queste corruppero pure la religione e i costumi, e da tal doppio miscuglio emerse un genere bastardo, disapprovato dalla ragione. Si videro monaci, coll' evan-

gelo in una mano e il vessillo delle battaglie in un'altra, guidare greggi intere di vittime ingannate, verso i campi stranieri, in cui lasciar doveano la loro spoglia mortale, e in cui devotamente lusingavansi di trovare un più santo sepolcro; vidersi guerrieri armati dalla violenza, santificare, con solenni voti, i delitti che impegnavansi a commettere. In seguito di sì crudeli bizzarrie, surse una specie di eroi romanzeschi e fantastici i quali, sotto al titolo di cavalieri, si misero a cercare avventure, torneamenti, incantesimi e duelli. Mille stravaganze allora incorsero nella morale, nel culto e nelle scienze; avveguachè è da osservarsi che giammai il gusto non corrompesi in certe parti del sistema sociale, queste sembrassero pure senza alcuna conseguenza, e che tutto ciò che rapportasi al più delicato sentimento non sia pur condannato allo stesso depravamento. I voti dei chiostristi trasformarono una folta d' uomini utili in innumerevoli compagnie d' attivi oziosi, laboriosamente occupati nelle loro abitudini minuziose e ristrette, ad ammassare quelle scolastiche povertà onde venne inondata la faccia dell' Europa. Finalmente, dopochè in grazia di avventurosa palingenesi, si rialzò il genere umano da mezzo a quei rottami, ci è dolce di assistere al rinascimento d' un vero gusto pel Nobile e pel BELLO nei costumi, al pari che nelle arti o nelle scienze. E l' ultima brama d' un saggio sarà che questa nobile semplicità, alla quale siamo noi stati ricondotti, non indietreggi nanti a un falso splendore, sempre pronto a sedurci; domanderà pure che si cerchi, lungi da invecchiatissima pratica, il secreto per lungo

tempo sconosciuto di quella educazione , in grazia di cui il moral sentimento , ricevendo di buona ora i suoi sviluppi in seno ad ogni cittadino del mondo , possa tutti condurli a quella bella attività che non si trattiene di giudicare a noi dattorno gli oggetti d'un fuggitivo ed ozioso piacere.

F I N E.

A S E. REVERENDISSIMA

MONSIGNOR COLANGELO

PRESIDENTE DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE.

Ecc. Reverendissima ,

Il Tipografo Gennaro Palma desidera di stampare un opuscolo intitolato *Considerazion sul Sentimento del Sublime e del Bello*. Prega perciò V. E. R. volergli accordare il dovuto permesso , e ciò l'avrà ec.

Presidenza della Giunta per la pubblica Istruzione. A dì 4 Settembre 1826. Il Regio Revisore sig. D. Girolamo Parroco Pirozzi avrà la compiacenza di rivedere l'opuscolo soprascritto , e di osservare se vi sia cosa contro la Religione , ed i dritti della Sovranità. Il deputato per le revisione de'libri Canonico Francesco Rossi.

Ecc. Reverendissima. Nell'opuscolo intitolato *Considerazioni sul Sentimento del Sublime e del Bello* nulla ho trovato che offender possa la religione , o i Dritti della Sovranità. Perciò essendo un'opera , che molto vantaggio può recare alla gioventù , son di parere , che se ne possa permettere la pubblicazione per le stampe. Napoli 1 Ottobre 1826. Il regio revisore D. Girolamo Parroco Pirozzi.

Napoli li 3. ottobre 1826.

PRESIDENZA DELLA GIUNTA

PER

LA PUBBLICA ISTRUZIONE

Vista la dimanda del Tipografo Gennaro Palma, con la quale chiede di stampare un opuscolo intitolato *Considerazioni sul Sentimento del Sublime e del Bello*.

Visto il favorevole parere del Regio Revisore signor D. Girolamo Parroco Pirozzi;

Si permette che l'indieato opuscolo si stampi; però non si pubblichi senza un secondo permesso, che non si darà se prima lo stesso Regio Revisore non avrà attestato di aver riconosciuta nel confronto uniforme la impressione all'originale approvato.

IL PRESIDENTE

M. COLANGELO

*Il Segretario Generale
membro della giunta.*

ANTONIO COPPOLA.